

# POESIE DI VLADIMIR SERGEEVIČ SOLOV'ĚV

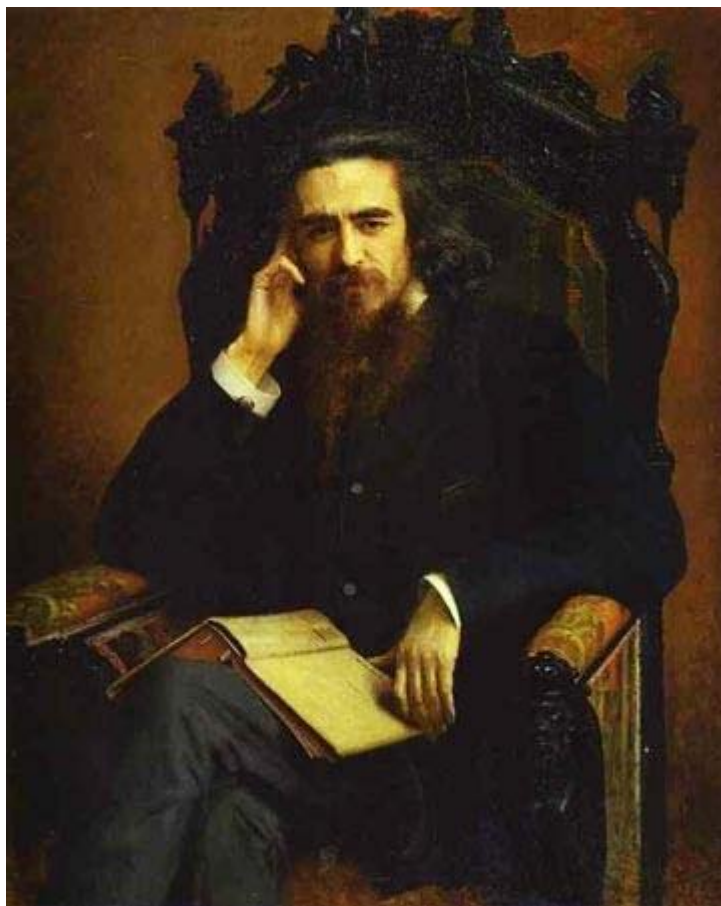
*tradotte da Leone Pacini Savoj*

*con in aggiunta tre traduzioni di Angelo Maria Ripellino,  
due di Rinaldo Küfferle e una di Massimo Spiritini*

*Edizione elettronica e note  
di Dario Chioli*

<http://www.superzeko.net>

– 2008 –



Da <http://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Vladimir-Solovyov.jpg>:  
ritratto di Vladimir Sergeevič Solov'ëv dipinto da Ivan Nikolaevič Kramskoj nel 1885

## Sommario

|   |   |
|---|---|
| PREMESSA DI DARIO CHIOLI                      |   |
| INTRODUZIONE DI LEONE PACINI SAVOJ            |   |
| NOTA BIBLIOGRAFICA DI LEONE PACINI SAVOJ      |   |
| FONTI DELLE POESIE DI SOLOV'ËV RIPRODOTTE     |   |
| ALTRI RIFERIMENTI SU SOLOV'ËV ON LINE         |   |
| RITRATTI DI SOLOV'ËV ON LINE                  |   |
| IN LIBRERIA                                   |   |
| POESIE  |   |
| ВСЯ В ЛАЗУРИ СЕГОДНЯ ЯВИЛАСЬ                  | TUTTA AVVOLTA DI AZZURRO (tr. Leone Pacini Savoj)                     |
| У ЦАРИЦЫ МОЕЙ ЕСТЬ ВЫСОКИЙ ДВОРЕЦ             | LA MIA REGINA POSSIEDE (tr. Leone Pacini Savoj)                       |
| У ЦАРИЦЫ МОЕЙ ЕСТЬ ВЫСОКИЙ ДВОРЕЦ             | LA MIA REGINA POSSIEDE UN ALTO PALAZZO (tr. Angelo Maria Ripellino)   |
| ПЕСНЯ ОФИТОВ                                  | CANTO DEGLI OFITI (tr. Leone Pacini Savoj)                            |
| VIS EJUS INTEGRATA SI VERSA FUERIT IN TERRAM  | VIS EIUS INTEGRATA SI VERSA FUERIT IN TERRAM (tr. Leone Pacini Savoj) |
| О, КАК В ТЕБЕ ЛАЗУРИ ЧИСТОЙ МНОГО             | OH, QUANTO IMMACOLATO AZZURRO (tr. Leone Pacini Savoj)                |
| ТРИ ПОДВИГА                                   | TRE GESTA (tr. Leone Pacini Savoj)                                    |
| В СТРАНЕ МОРОЗНЫХ ВЬЮГ, СРЕДИ СЕДЫХ ТУМАНОВ   | NEL PAESE DELLE TEMPESTE (tr. Leone Pacini Savoj)                     |
| ПОД ЧУЖДОЙ ВЛАСТЬЮ ЗНОЙНОЙ ВЬЮГИ              | PREDI DELL'ALIENO POTERE (tr. Leone Pacini Savoj)                     |
| БЕСКРЫЛЫЙ ДУХ, ЗЕМЛЕЮ ПОЛОНЕННЫЙ              | SPIRITO SENZA ALI (tr. Leone Pacini Savoj)                            |
| L'ONDA DAL MAR DIVISA                         | L'ONDA DAL MAR DIVISA (tr. Leone Pacini Savoj)                        |
| В ТУМАНЕ УТРЕННЕМ НЕВЕРНЫМИ ШАГАМИ            | NELLA NEBBIA MATTINALE (tr. Leone Pacini Savoj)                       |
| В ТУМАНЕ УТРЕННЕМ НЕВЕРНЫМИ ШАГАМИ            | IL MIO SEGRETO TEMPIO (tr. Rinaldo Küfferle)                          |
| ЗЕМЛЯ-ВЛАДЫЧИЦА! К ТЕБЕ ЧЕЛО СКЛОНИЛ Я        | TERRA-SIGNORA! (tr. Leone Pacini Savoj)                               |
| В АЛЬПАХ                                      | SULLE ALPI (tr. Leone Pacini Savoj)                                   |
| EX ORIENTE LUX                                | EX ORIENTE LUX (tr. Leone Pacini Savoj)                               |
| НЕ ПО ВОЛЕ СУДЬБЫ, НЕ ПО МЫСЛИ ЛЮДЕЙ          | NON PER VOLONTÀ DEL DESTINO (tr. Leone Pacini Savoj)                  |
| ИММАНУ-ЭЛЬ                                    | EMANUELE (tr. Leone Pacini Savoj)                                     |
| ВЕТЕР С ЗАПАДНОЙ СТРАНЫ                       | SPIRA PIANTO IL VENTO (tr. Leone Pacini Savoj)                        |
| ТЕСНО СЕРДЦЕ — Я ВИЖУ — ТВОЕ ДЛЯ МЕНЯ         | ANGUSTO È – LO VEDO – IL TUO CUORE PER ME (tr. Leone Pacini Savoj)    |
| ЗАЧЕМ СЛОВА? В БЕЗБРЕЖНОСТИ ЛАЗУРНОЙ          | A CHE LE PAROLE? (tr. Leone Pacini Savoj)                             |
| О, ЧТО ЗНАЧАТ ВСЕ СЛОВА И РЕЧИ                | OH, COSA MAI VALGONO (tr. Leone Pacini Savoj)                         |
| МИЛЫЙ ДРУГ, ИЛЬ ТЫ НЕ ВИДИШЬ                  | DOMANDE (tr. Massimo Spiritini)                                       |
| МИЛЫЙ ДРУГ, НЕ ВЕРЮ Я НИСКОЛЬКО               | MIA CARA, NON CREDO (tr. Leone Pacini Savoj)                          |
| МИЛЫЙ ДРУГ, ИЛЬ ТЫ НЕ ВИДИШЬ                  | MIA CARA, FORSE NON VEDI (tr. Leone Pacini Savoj)                     |
| ВИЖУ ОЧИ ТВОИ ИЗУМРУДНЫЕ                      | VEDO I TUOI OCCHI (tr. Leone Pacini Savoj)                            |
| ПАНМОНГОЛИЗМ                                  | PANMONGOLISMO (tr. Angelo Maria Ripellino)                            |
| ШУМ ДАЛЕКИЙ ВОДОПАДА                          | IMATRA (tr. Leone Pacini Savoj)                                       |
| ОТШЕДШИМ                                      | AI DIPARTITI (tr. Leone Pacini Savoj)                                 |
| ОТШЕДШИМ                                      | AI DEFUNTI (tr. Rinaldo Küfferle)                                     |
| DAS EWIG-WEIBLICHE                            | DAS EWIG-WEIBLICHE (tr. Leone Pacini Savoj)                           |
| DAS EWIG-WEIBLICHE                            | DAS EWIG-WEIBLICHE (tr. Angelo Maria Ripellino)                       |
| МИМО ТРОАДЫ                                   | PRESSO LA TROADE (tr. Leone Pacini Savoj)                             |
| ОТВЕТ НА «ПЛАЧ ЯРОСЛАВНЫ»                     | RISPOSTA AL «PIANTO DI JAROSLAVNA» (tr. Leone Pacini Savoj)           |
| ЛИШЬ ЗАБУДЕШЬСЯ ДНЕМ ИЛЬ ПРОСНЕШЬСЯ В ПОЛНОЧИ | CHE APPENA IO MI SMEMORI (tr. Leone Pacini Savoj)                     |
| ДВЕ СЕСТРЫ                                    | DUE SORELLE (tr. Leone Pacini Savoj)                                  |
| БЕЛЫЕ КОЛОКОЛЬЧИКИ                            | CAMPANULE BIANCHE (tr. Leone Pacini Savoj)                            |
| LES REVENANTS                                 | LES REVENANTS (tr. Leone Pacini Savoj)                                |

## Premessa

Raccolgo qui, dall'opera curata da Leone Pacini Savoj e da qualche altra fonte, disponendolo in ordine cronologico, quanto trovo tradotto in italiano delle poesie del grande filosofo e teologo russo Vladimir Sergeevič Solov'ëv (Владимир Сергеевич Соловьёв), profeta di Sophia e dell'ecumenismo nato nel 1853 e morto nel 1900.

Leone Pacini Savoj aveva reso le sue traduzioni in prosa; ma per meglio confrontarle col testo russo, e dal momento che a ciò si prestavano abbastanza bene, le ho divise in versi più o meno corrispondenti a quelli dell'originale, pur lasciando inalterato il testo.

Del Pacini Savoj ho anche riportato le note al testo, e ne ho scritta qualcuna anch'io. Riporto anche la sua introduzione, che è letterariamente ben scritta ma con le cui valutazioni sono, per vari aspetti che segnalo diffusamente in nota, in forte disaccordo.

Le altre traduzioni sono: tre di Angelo Maria Ripellino, che spero non si secchi per il fatto che l'ho riprodotto; due di Rinaldo Küfferle (lui stesso pregevole poeta) e una di Massimo Spiritini.

Ho aggiunto anche un elenco delle fonti, tra cui quelle del testo russo, e una bibliografia.

Le mie note sono indicate con la sigla *N.d.C.*

Io e mia moglie Mirjana Zarifović stiamo anche cercando di tradurre i *Tre incontri (Tri svidanija)*, lunghissima poesia in cui Solov'ëv parla delle sue tre visioni di Sophia. Appena avremo finito, porremo a disposizione del lettore anche questo testo.

Torino, 28 gennaio 2008

Dario Chioli

## Introduzione di Leone Pacini Savoj (1949)

Vladímir Sergéevič Solov'ëv<sup>1</sup> era un grande sognatore; non si può dire che fosse un grande poeta né un grande filosofo.<sup>2</sup> Il suo mondo si animava di una fantasia che faceva mito della storia e storia del mito; e l'incapacità di intendere i confini tra il sogno e il vero gli condizionò una filosofia poetica e una poesia filosofica; una filosofia, cioè, che aveva del fiabesco e una poesia che sentiva della cabala.<sup>3</sup> «Il pensatore pensa per se medesimo – come uno Schopenhauer» aveva detto un giorno Tolstòj: «Il letterato, invece, vuol dire qualcosa agli altri – e soltanto in un secondo momento pensa per sé. Vladímir Solov'ëv era più letterato...».

È vero che con queste parole Lev Nikolàevič voleva ripagare in tanta arguta ironia il non celato sprezzo che il «letterato» nutriva nei suoi riguardi (costui lo aveva definito « semiintelligente», «servo del Tentatore», raffigurato sotto le spoglie dell'Anticristo in *Tre colloqui*) ma aveva detto ugualmente una verità. Una verità del resto che andava bene per Solov'ëv così come per tanti altri in Russia, lui stesso compreso. Quasi tutti i pensatori russi, allora e precedentemente (anche se Solov'ëv era stato giudicato dal Lopàtin<sup>4</sup> «il primo filosofo russo») avevano sconfinato nel campo della fantasia; e del pari tanti letterati, Tolstòj e Dostoévskij sopra ad ogni altro, si erano dibattuti entro una problematica che era riuscita a riscattarsi in poesia solo nella sofferenza o nel sogno dei personaggi cui essi l'avevano affidata.

Che il sistema solovieviano avesse per organo l'allegoria anzi che il sillogismo, e che per contrapposto la sua poesia apparisse assai di frequente un lirismo ideologico gratuito,<sup>5</sup> non aveva quindi nulla di sostanzialmente eccezionale né di nuovo.

L'unica cosa importante da rilevare in tutto ciò è che se nella sua cosmogonia Solov'ëv è evaso dall'immanenza per incedere nei regni del mito, la ricerca e lo studio del poeta possono essere esercitati anche nei libri del filosofo; dove il giuoco della fantasia è forse più vigoroso e più dichiarato e genuino che non in quel centinaio e mezzo all'incirca di liriche che costituiscono l'eredità del poeta. Il miglior Solov'ëv è infatti il Solov'ëv delle visioni cosmogoniche, delle accensioni profetiche: là dove la sua retorica si sublima in magia e l'estro teatrale proprio del suo temperamento plasma nelle nebbie dell'allucinazione favolosi scenari.

L'allucinazione è il clima naturale di Solov'ëv e della sua «poesia folle»;<sup>6</sup> poesia di delirio, onirica, non delle parvenze ma dell'arcano,<sup>7</sup> poesia delle scoperte per approssimazione, dove niente può né vuole avere

---

<sup>1</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: Pronuncia più o meno *Soloviòf* (n. 1853, m. 1900). La numerazione delle liriche che in queste note viene segnata in numeri romani è quella della 7ª ediz. delle *Poesie (Stichotvorenija, pod red. i predisloviem S. M. Solov'ëva, M. 1921)*. L'ordine in cui esse vi sono presentate non tiene conto della cronologia, ma dei temi trattati; e ciò in vista di una più chiara comprensione del mondo solovieviano.

<sup>2</sup> N.d.C.: Il Pacini Savoj qui e in seguito assume un punto di vista razionalistico evidentemente incompatibile con una intima penetrazione nel mondo solovieviano.

<sup>3</sup> N.d.C.: Questa che al Pacini Savoj pare un difetto io lo vedo come segno di grandissima libertà, segno di una poesia in ciò vicina a quella di cui consistono gran parte degli antichi testi sacri.

<sup>4</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: L. M. LOPATIN, uno dei più notevoli cultori russi di filosofia (e specialmente di psicologia) di indirizzo spiritualistico. Solov'ëv gli dedicò alcune liriche; fra queste una scherzosa epistola in versi (*Sutočnyja stichotvorenija, XXXIX*, cui fa riscontro nello stesso anno 1896 la XXXIV) a proposito di certi saggi filosofici (uno del Lopatin l'altro di S. Suchanov) apparsi nel n. di settembre-ottobre della rivista *Problemi di filosofia e psicologia*.

<sup>5</sup> N.d.C.: Il Pacini Savoj scambia qui, in ragione del suo atteggiamento razionalistico, il simbolo per allegoria, ovvero la percezione di una realtà soprasensibile per una metafora gratuita.

<sup>6</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: Cfr. *Risposta al «Pianto di Jaroslavna» (XCV)*: «L'eterna follia del poeta»; *Imatra (LXXVIII)*: «Non celò egli (il poeta Fet) nella terra il dono dei canti folli»; *Angusto è – lo vedo – il tuo cuore per me (XLII)*: «tacerebbero per sempre in quella notte – tutte le folli canzoni e le fiabe».

<sup>7</sup> N.d.C.: È chiaro che per il Pacini Savoj «arcano» e «folle» sono la stessa cosa; ma altrettanto chiaro è che non siamo tenuti a crederlo.

i contorni di una manifesta anche se magata realtà. Riprendendo le mosse da un postulato di Fet<sup>8</sup> – «un pensiero espresso è menzogna» – egli aveva del resto affermato il tradimento del Vero (celeste) nel vero (temporale). Il caduco non può esprimere l'eterno.<sup>9</sup> E da questa constatazione era derivato il simbolismo di un antisimbolista, la necessità, cioè, di evocare attraverso allusioni, suggerimenti, un vero ascoso agli occhi fisici, trasformando disposizioni virtuali in emozioni attuali.<sup>10</sup>

Solov'ëv era mal disposto verso i simbolisti suoi contemporanei, senza rendersi conto che era stato proprio lui ad aver sciolto l'asino e a gettare le basi di quella metafisica animistica di cui essi nutrivano la fantasia. Metafisica in cui ciò che i sensi appalesano, il visibile, il tangibile, non rappresenta che il simbolo di un mistero, «il riflesso, l'ombra di ciò che agli occhi è invisibile», «un'eco fallace delle trionfanti armonie».<sup>11</sup>

In quanto alla allucinazione, e inevitabilmente, egli la trasportava anche nell'ambito della filosofia. Aveva confessato a Stràchov<sup>12</sup> in una lettera del 1887: «Io non solo credo in tutto il soprannaturale ma, parlando più precisamente, credo solo in esso».<sup>13</sup> Ed era presente nella sua stessa vita quotidiana: ora provocata, ora subita. Credulo d'occultismo, di spiritismo, andava nel folto dei boschi ad evocare fantasmi, o fuggiva di casa inseguito e perseguitato da un diavolo che egli giurava di aver veduto con i propri occhi;<sup>14</sup> se non gli avveniva addirittura di essere scambiato egli stesso per un demone come accadde una volta in Egitto quando, barbuto e capelluto com'era, recatosi nel deserto in finanziaria e cilindro, venne assalito e malmenato dai beduini.

Nella lirica Solov'ëv trasfonde la propria concezione mistica, ma difficilmente riesce a trasformarla in esperienza sentimentale.<sup>15</sup> A quel suo mondo egli allude per accenni che hanno della formula esoterica, se non addirittura richiamano ai versetti che la Sibilla affidava alle foglie. E come, già sulla lamina di quelle, così nella trasparente levità del verso solovieviano avverti una nervatura di segni estranei al tessuto, il peso di architetture estrinseche alla poesia.<sup>16</sup>

La contaminazione dell'elemento riflessivo è evidente e perturba i sottili equilibri su cui si regge la visione poetica. Il suggestivo vi ha perciò più giuoco della suggestione; Solov'ëv parla più alla immaginazione che non alla fantasia.<sup>17</sup> Nelle altezze o nelle profondità entro cui ci trasporta regnano climi al cui contatto i nostri sensi si dissolvono. Freddo e immobilità si nascondono sovente al di là dei templi «fiammanti di fuochi

---

<sup>8</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: AFANÀSIJ A. SÈNSIN-FET (1820-1892) uno dei maggiori poeti russi del secolo scorso.*

<sup>9</sup> *N.d.C.: È questa una constatazione di base per chiunque sia in grado di esercitare uno sguardo metafisico.*

<sup>10</sup> *N.d.C.: Questo si chiama «evocare» lo Spirito, ovvero «incantare» la propria anima per generarvi i sensi sovranaturali, che sono lo scopo di ogni via mistica.*

<sup>11</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: Mia cara, forse non vedi (XXXVIII).*

<sup>12</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: N. N. Stràchov, filosofo e critico letterario.*

<sup>13</sup> *N.d.C.: Il mistico trova nel soprannaturale l'unica realtà, e nella realtà solo approssimazione. La ragione è per lui una bussola che avvicina al Polo, ma in prossimità di esso si confonde e risulta inaffidabile.*

<sup>14</sup> *N.d.C.: Ammesso che tali episodi siano come li raccontano, non risultano insoliti nella vita dei mistici. Presenze diaboliche afflissero il Curato d'Ars, Lutero, Padre Pio e migliaia di altri spirituali. Del resto, personificate o meno, è chiaro che nel mondo sono presenti attività sataniche: si pensi al traffico d'organi, al genocidio, all'usura, alla riduzione in schiavitù dei deboli, alla psicopatologia criminale, alla scienza prostituita per costruire armi di distruzione di massa, all'induzione nella folla di comportamenti coatti. Tutto ciò indebolisce il rapporto sociale, cerca di impedire l'amore, è maledettamente greve. Negarlo non è cosa razionale, ma solo cecità.*

<sup>15</sup> *N.d.C.: In effetti non c'è molto in comune tra l'esperienza mistica e l'esperienza sentimentale. La prima non è infatti limitata dall'organismo psicofisico e non viene a conflitto con l'intelletto bensì lo integra e potenzia.*

<sup>16</sup> *N.d.C.: Non si può negare che talora queste «architetture estrinseche» pesino un po' nella poesia di Solov'ëv; è un rischio quasi inevitabile per chi voglia recuperare la dimensione anagogica della poesia. Nel tentativo di recuperare il Verbo, talvolta nascono povere cose che non ne sono che l'ombra.*

<sup>17</sup> *N.d.C.: Il Pacini Savoj senza accorgersene fa a Solov'ëv un gran complimento. In effetti non la fantasia conduce nei meandri della conoscenza mistica, bensì l'immaginazione creatrice: la strada dello spirito va costruita: *suum cuique*.*

trionfali»<sup>18</sup> che non ardono, o dei «paesi delle tempeste di gelo» che non abbriviscono.<sup>19</sup> Raramente è conseguita la fiaba, raramente la fantasia si avvena per un letto di sabbie aurifere; ma scorre irregolare, mussando contro le pietre-intoppo del simbolo formula-magica, della figurazione-concetto.

Non esperto di ritmo e armonia, Solov'ëv avrebbe potuto mal difendere certe sue aure rarefatte. Così come avviene a chi vuole tradurlo: nella traduzione spoglia della musica originale del verso le affida ancor più gracili e senza difesa al lettore. Ma la traduzione, se è pur sempre un diminuire il poeta, è pur sempre un controllo. Anche l'oro si graffia al contatto della pietra di paragone, e perde il suo peso: ma rivela la caratura.

E in fatto di armonia diremo ancora: Solov'ëv aveva un senso del ritmo e della musicalità che gli era innato. Non seppe farne una conquista però; e cioè non lo educò a gusto. Così avvenne che il suo ritmo e la sua musicalità fecero scuola a poeti migliori di lui nel ritmo e nella musicalità, poiché in ambedue egli fu molto felice, e insieme facile e se vogliamo dirla senza riserve – qualche volta anche sciatto. Senza che il paragone valga per alcun altro motivo, potremmo richiamarci al nostro Pascoli soprattutto per l'uso e l'abuso delle «e» congiuntive nelle riprese di cadenza.

L'equilibrio della poesia solovieviana è dunque fragile: velato da iati che appannano una superficie di irregolare splendore; pezzatura di stelle sul fondo cupo di un cielo notturno. E l'armonia siderale che regola il moto di quel cielo è di duplice natura. L'una poggia su una visione cosmogonica che è poi il mito filosofico di Solov'ëv; l'altra si nutre di una diafana aura lirico-sensuale che stranamente contrasta con la epica grandiosità cui ambisce la prima.

Nelle poesie dove il tema cosmogonico non appare, infatti, o è solo elemento marginale o sottinteso (nelle liriche erotiche o, per l'ultimo caso, ad esempio, nella breve composizione *Presso la Troade*) si ha un Solov'ëv lirico compiuto, terso, ma straordinariamente esile – quasi un decadente.

Oltre avversare i simbolisti, il simbolista e decadente Solov'ëv manifestava una insofferenza anche nei riguardi dei decadenti. Dei quali però aveva tutta la levità, come lirico, e il capriccio, e il breve respiro, e insieme l'ansia di una rigenerazione. Quest'ultima l'annunciava nell'era del riscatto cosmico, la predicava nella buona novella del terzo Testamento, nel Vangelo del Logos; gli altri li tradiva manifestamente nella incapacità, costituzionale, di separare il banale dal poetico, l'*insouciance* umoristica dalla passione lirica.

È interessante: l'appunto rivolto a Solov'ëv pensatore di essere in fondo un incredulo<sup>20</sup> può essere egualmente indirizzato alla sua poesia, dove composizioni come *Tre incontri* o *Das Ewig-Weibliche* sembrano create a bella posta per sovvertire tutte le più volenterose agiografie solovieviane. Ché nell'una, riassumendo la propria storia spirituale e tracciando la propria *Weltanschauung*, il poeta si beffa di sé e di quel che dice; nell'altra, profetando l'avvento dell'eterno Femminino, della Sofia liberatrice in versi fra i più belli che mai abbia scritto, si introduce e conclude fra lazzi comici da *skomoròch*.<sup>21</sup>

Il mito solovieviano ha origine in un'ansia che nell'Ottocento prende a dichiararsi in modo sempre più palese attraverso tutta o quasi la letteratura russa, e che in Tolstoj e Dostoevskij raggiunge la tensione più acuta: il conseguimento del paradiso in terra.

La poesia di Solov'ëv è il preannuncio di questo paradiso: sciolta la natura dalla caducità, e la vita dal tempo, si fonderà «il cielo con l'abisso delle acque» e l'uomo abiterà, eterno, una terra eterna.<sup>22</sup> Ma nella

---

<sup>18</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: *Nella nebbia mattinata* (XVIII).

<sup>19</sup> N.d.C.: Come non ricordare le montagne che compaiono nella pittura di Roerich, oppure in quella di Reyl-Hanisch (cfr. <http://www.superzeko.net/art/reyl-hanisch/IlPaeseDellAnimaDiHerbertVonReylHanisch.html>)?

<sup>20</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: È una illazione compiuta anche dal Masaryk il quale, a proposito della ironia e del cinismo solovieviani nota come «simile cinismo non sarebbe possibile senza un certo scetticismo interiore profondo» (*La Russia e l'Europa*, Roma 1925, vol. II, p. 290).

<sup>21</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: Gli *skomoròchi* erano gli antichi giullari russi. – N.d.C.: È caratteristica dei razionalisti questa incapacità di comprendere come la comprensione mistica possa andare d'accordo con l'autoironia e con lo scherzo. Dall'inizio dei tempi il *trickster* prende in giro, nelle sue varie manifestazioni, questi seriosi veneratori di un raziocinio tutto terra terra e privo di intelligenza mistica.

<sup>22</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: Per una più agevole lettura delle liriche solovieviane citiamo alcuni passi tratti da *La Russia e la Chiesa universale* (Comunità, Milano 1847) essenziali per la comprensione del contenuto filosofico in esse espresso. Solov'ëv crede in un progressivo riscatto dell'essere e delle cose: «Nel pensiero di Dio il cielo e la terra, cioè il mondo superiore e l'inferiore, furono creati assieme in un solo principio: la Saggiezza sostanziale – l'unità assoluta del

poesia solovieviana sono vigili certi temi che nell'opera filosofica sono appena accennati, o trascurati. E insieme si rivelano in essa le tappe segrete e i segreti amori vissuti dal pensiero nella preistoria di quel sistema mistico. Vi affiora la suggestione esercitata sulla fantasia dai miti dell'Iran e della Cina, della gnosi egizia; si appalesa, in breve, l'origine poetica del suo credo filosofico.

Più vivo è il tema della gioia terrestre: della nuova terra nel nuovo evo della luce trionfante, dell'età in cui il «corpo» sarà «incorruttibile».<sup>23</sup> Il presentimento tolstoiano e dostoevschiano che bellezza, bontà e verità siano un'unica cosa, e che in esse sia riposto il segreto dell'umana salvezza, si fa chiara coscienza, e diviene legge dell'Eden venturo. Come Adone<sup>24</sup> risorto preannuncia il Cristo nell'era pagana, così Afrodite è la prima, «mondana» incarnazione della Vergine «celeste». Le tre fasi della vittoria della bellezza nel mondo sono adombrate nei tre personaggi mitico-simbolici di Pigmalione, Perseo, Orfeo: l'uno creatore del bello strappato alla massa informe e brutta della materia; l'altro – trionfatore sul male; il terzo – trionfatore della morte, soggiogata dalla bellezza del canto.

---

tutto. L'unione del cielo e della terra, posta come principio all'inizio dell'opera creatrice, deve venir realizzata di fatto dal progresso cosmogonico e storico che conduce alla manifestazione perfetta di tale unità nel Regno di Dio. L'unione attualmente realizzata suppone una separazione precedente; separazione che si manifesta con l'esistenza caotica della terra; esistenza vuota e sterile, immersa nelle tenebre e nell'abisso». L'unione attuale si è realizzata attraverso tre stadi: la *gravitazione universale* che tiene unite tutte le parti dell'universo con una «catena indissolubile», «manifestazione primordiale dell'altruismo cosmico»; l'*unità dinamica* costituita dall'anima della terra che distaccatasi dalla massa ponderabile «in una materia sottilizzata e rarefatta che si chiama etere» è manifestazione dell'altruismo puro. Dell'etere – imponderabile – il Verbo ha fatto il suo veicolo, e di esso ha avvolto tutta la terra comunicandole la luce; infine l'*unità organica*. L'unità dinamica avvolge ma non *penetra* la terra. Questa, desiderosa di una più stretta congiunzione col cielo, di *conoscerlo* ed esserne *conosciuta* (Solov'ëv usa il verbo nell'accezione biblica) «assorbe la luce, la trasforma in fuoco vitale, e come frutto di questa nuova unione genera dalle sue viscere tutte le anime viventi dei due regni: delle piante e degli animali». «Attraverso le piante la vita è manifestata oggettivamente nelle sue forme organiche; negli animali è, per di più, sentita nei suoi movimenti e nei suoi effetti soggettivi; essa è infine compresa dall'uomo nel suo principio più assoluto» (*La Russia e la Chiesa universale*, III, 6). Con Atanasio il Grande Solov'ëv crede che in Cristo Dio si sia fatto uomo per far diventare l'uomo Dio. «L'uomo essere universale nell'idea, nella sua potenza razionale (immagine di Dio) deve diventare effettivamente simile a Dio, realizzando attivamente la sua unità nella pienezza della creazione. Figlio della terra per la vita inferiore che essa gli conferisce, deve rendergliela trasformata in luce e in spirito vivificante. Se attraverso a lui – attraverso alla sua ragione – la terra si è elevata fino al cielo, sempre attraverso a lui, alla sua azione, il cielo deve discendere a riempire la terra; attraverso a lui tutto il mondo extradivino deve diventare un solo corpo vivente, incarnazione totale della saggezza divina». «La ragione e la coscienza dell'uomo, il cuore e l'istinto della donna non sono che una prefigurazione della vera unione divino-umana... Lo sviluppo successivo di questo germe si compie attraverso il processo della storia universale; e il triplice frutto che esso reca è questo: la donna perfetta, o la *natura divinizzata*; l'uomo perfetto, o Uomo-Dio, e la società perfetta di Dio con gli uomini – incarnazione definitiva della Saggezza eterna». (*Id.*, III, 7). Nel pensiero solovieviano la materia non è condannata: «Sotto la rude scorza della materia percepivo il porfido incorruttibile e riconoscevo la luce della divinità» (XCVII); «Sotto la maschera fredda della materia arde dovunque il fuoco divino»; «Terra-signora! Dinanzi a te ho piegato la fronte, sotto il tuo manto odoroso ho percepito il caldo di un cuore fraterno, udito il palpito della vita universale» (*Terra-signora!* – XXI). La materia non è il *male* contrapposto al *bene* dello spirito, ma spirito e materia, ambedue soggetti al male e al bene, sono egualmente predestinati alla redenzione. Il dualismo di luce e tenebra, di influsso mazdaico, è presente in tale concezione, nella quale all'uomo è riservato il compito di mediatore fra cielo e terra, e cioè di redentore della materia. Accanto all'influsso mazdaico è presente anche l'influsso del manicheismo in Solov'ëv poeta. Alcuni simboli della poesia solovieviana sono tratti direttamente dalla simbolica di Mani (il vento tempestoso, opposto allo zefiro rinfrescante, ristoratore; la nebbia, contrapposta alle acque; la fiamma divorante, al fuoco che riscalda, ecc.). Nella poesia *Vis eius integra si versa fuerit in terram* (V) si riscontra una eco assai curiosa della concezione manichea (curiosa perché in contrasto col principio solovieviano del riscatto della materia) nel verso «la fiamma... avvamperà con bagliore di lampo, avvolgerà la terra di vasto incendio», che richiama alla profezia di Mani sull'incendio che devasterà la Terra e nel cui fuoco si libereranno le particelle di luce rimaste ancora imprigionate nella materia. La materia (principio del male) ricadrà inerte e cederà il dominio – ormai incontrastato – alla luce (principio del bene).

<sup>23</sup> *N.d.C.*: Come si vede, questa non è in realtà se non l'ordinaria escatologia cristiana.

<sup>24</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj*: Cfr. XXV: «Mia cara, un tempo così come adesso celebravano Adone... Mia cara, un tempo così come adesso Adone risorgeva dalla tomba». E ancora: «Ciò che è, ciò che fu, ciò che sarà nei secoli» si incarna ne «la sola immagine della bellezza muliebre».

La morte – il tempo – sarà vinta dalla bellezza. E nel giorno del trionfo risorgeranno le epoche, congiungendo in una sola catena presente e passato.

Il sentimento dell'eternità concepita come un ininterrotto presente non appare in Solov'ëv tanto la conseguenza di un credo filosofico quanto un impulso vivo e connaturato che accompagna e condiziona le sue allucinazioni. Morto l'amico poeta Fet, egli seguì a dedicargli le sue liriche e conversare con lui.

I morti tutti egli sente vivi e attorno a sé in folla tacita e discreta, ubbidiente al più lieve richiamo. «Il cuore è perennemente avvinto da un imperscrutabile filo agli incorporei fantasmi, alle ombre piangenti». «Dolce m'è avvicinarmi con afflitta memoria ai quieti lidi velati dalla morte».<sup>25</sup>

In questa presenza che annulla il tempo e lo spazio è il sentimento solovieviano dell'immortalità. Al richiamo dell'anima accorrono immagini transustanziate: dei morti così come dei vivi: «Ch'io appena mi smemori... subito una presenza invisibile mi è accanto».<sup>26</sup> La memoria, il sogno, sollecitati dall'amore, ridestano gli scomparsi, sciolgono i vivi dalla «ragnatela terrestre», dalla prigione della vita corruttibile. «In questi sogni a occhi aperti» la vita è trascinata entro «un'onda nuova», preannuncio e anticipo dell'esistenza futura. La memoria, il sogno, l'amore sono le armi di lotta contro il tempo, la morte: «La morte e il tempo regnano sulla terra: tu non chiamarli Signori; tutto, rotando, scompare nella foschia. Immobile è solo il sole d'amore».<sup>27</sup> La memoria riscatta il passato, il sogno anticipa l'Eterno: l'«invisibile» di cui non possiamo cogliere se non un «riflesso»; le «trionfanti armonie» di cui non ci è dato, adesso, percepire se non un'eco.

L'amore riconduce l'uomo alla sua origine divina.<sup>28</sup> E se la memoria non scioglie del tutto dalla prigione del tempo, se il sogno e l'estasi sono destinati, dopo un breve o lungo istante di beatitudine in cui l'uomo riacquista le perdute «ali», a ripiegare nella realtà («e nel penoso risveglio attenderai con pena sfinente che di nuovo ti giunga un riflesso della visione non terrena, di nuovo un'eco della santa armonia»), l'amore è forza redentrice dinanzi alla quale il male si rivela impotente; è «riva immobile» e inamovibile che «il colmo confonde coi cieli».<sup>29</sup>

La resurrezione si avvererà in grazia di questo amore la cui immagine terrena, temporanea, è racchiusa nella bellezza muliebre: nel Femminino, riflesso (*òtbl'esk*) dell'Eterno Femminino che ne è l'ideale non terreno. E l'Eterno Femminino, dominata «la vita crudele che bolliva nel sangue», spento «il fuoco» delle passioni, vinto il tempo e la caducità, discenderà in terra giustificando la terra.

La poesia di Solov'ëv è la confessione lirica di una concezione religioso-filosofica. Solov'ëv vi è in un rapporto di intelligenza più intimo del rapporto di sentimento: manca di ingenuità verso di essa. In quell'aura di compromesso il simbolo ha un giuoco e un aspetto del tutto particolari, che ben poco hanno a vedere con la vera natura e la reale funzione del simbolo. Il quale è riflesso, eco di trascendenza, di mondi non altrimenti percepibili se non attraverso l'azione fluida che essi esercitano su di noi; ed è mezzo di evocazione inteso a sollecitare l'emozione, lo stato di grazia, in virtù dei quali noi comunichiamo con le cose al di là dei loro contorni fisici e delle apparenze. In Solov'ëv il simbolo è invece formula magica, cifra che traduce in mistero ciò che occorre occultare ad occhi profani; velame verbale volto ad appannare un tabù. Così avviene che per il catecumeno esso si riveli un linguaggio quasi costantemente piano, di emozione riflessa, e perciò serena; linguaggio che schiude concetti ed immagini ben determinati, e costanti, sempre eguali, «fissi» come «la riva d'amore». A un simbolo che non divina ma appalesa, che non si fa mai nuovo di nuovo contenuto poetico poiché non investe e non tenta con eterno inappagamento l'oggetto della rappresentazione da ogni lato, per trarne nuove illuminazioni. È cifra di un mondo che è mondo di fiaba, sì, ma ormai cristallizzata.

---

<sup>25</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: *Les revenants* (CIII).

<sup>26</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: *Che appena io mi smemori* (XCIX).

<sup>27</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: XXVI.

<sup>28</sup> N.d.C.: Mai troppo si insisterà su questo principio: senza amore non si esce dalla materia.

<sup>29</sup> N.d.C.: È qui chiaramente espresso il primato dell'amore sulla visione; senza amore nulla vale; ma se c'è amore, l'essenziale è salvo.

L'aver esso la funzione di una cifra risponde d'altronde a quel gusto per lo ieratico tutto particolare di Solov'ëv, il quale nel mistero, come in ciò che maggiormente sollecita la fantasia, identifica il sacrario d'ogni bellezza: «Tale è la legge: tutto è migliore nella nebbia, e ciò che è vicino o duole o è risibile».<sup>30</sup>

Così vediamo come anche il paesaggio solovieviano preferito sia il paesaggio nordico, perché non violato dalla chiarezza della luce; foreste, laghi e mari grigi sotto grigi cieli e brume, lande dalle «tempeste di gelo». Anche se nella sua simbolica, contrariamente a tale gusto, la vittoria della luce sulla tenebra, della primavera sull'inverno, dell'azzurro sulle nuvole, del sole sulla stella di Venere adombrano la vittoria del bene sul male, dell'amore sulla passione, dell'eterno sul caduco.

Ma è forse in questo carattere del simbolo solovieviano che si appalesa naturale e giustificata l'avversione di Solov'ëv, simbolista a suo modo (e cioè al modo degli antichi ierofanti), nei riguardi dei simbolisti. Anche se fra costoro v'erano alcuni, i quali, come Blok e Belyi, avrebbero poi tratto le mosse proprio dal suo insegnamento e fatto poesia del suo mondo di poetiche immagini.<sup>31</sup>

### *Nota bibliografica di Leone Pacini Savoj (1949)*<sup>32</sup>

La prima edizione degli *Stichotvorenija [Poesie]* è del 1911. La letteratura critica su Solov'ëv poeta è scarsissima, benché in quasi ogni opera sul Simbolismo o i simbolisti russi si faccia parola della sua poesia e dell'influsso da essa esercitato. Notevole, fra i saggi critici su S., l'articolo di V. Brjusov (*Poezija Solov'ëva*) contenuto nel volume *Dalekie i blizkie*, M. 1912. Cfr. ancora i saggi di M. Slonimskij *A. Blok i Vladimir Solov'ëv* in *Ob A. Bloke*, P. 1912, di Ju. Ejchenwald in *Siluety russkich pisatelej*, Berlino 1921, di V. Savodnik *Poezija Solov'ëva* (*Russkij Vestnik*, 1900, XI), di S. Bulgakov *Stichotvorenija V. Sol.* (*Russkaja Mysl'*, 1916, II), e di L. Mel'shin (P. F. Grinevič) in *Očerki russkoj poezij*.

---

<sup>30</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: IX.* – *N.d.C.:* È comune ammissione che la contemplazione mistica non appartiene all'esperienza ordinaria, a questa apparendo nebulosa e vaga, per quanto di per sé sia per l'anima più chiara di qualunque lume terreno.

<sup>31</sup> *N.d.C.:* Quest'avversione verso i simbolisti di cui parla il Pacini Savoj, come già quella verso i decadenti, non sono in definitiva altro che l'avversione a qualunque forma di poesia che abbia perso la sua ispirazione sacrale. Non è una questione di forma, bensì di significato interiore.

<sup>32</sup> *N.d.C.:* Riporto questa *Nota bibliografica* per completezza, ma è chiaro che è assai datata, e troppo incompleta. Si può però integrarla almeno parzialmente con le *Fonti* di seguito citate.

## Fonti delle poesie di Solov'ëv riprodotte

- [http://az.lib.ru/s/solowxew\\_wladimir\\_sergeewich/](http://az.lib.ru/s/solowxew_wladimir_sergeewich/). Sezione su Solov'ëv di un sito dedicato alla letteratura russa (in russo).
- <http://www.litera.ru/stixiya/authors/solovev.html>. Raccolta di poesie di Solov'ëv in un sito dedicato alla letteratura russa (in russo).
- <http://stroki.net/content/blogcategory/110/111/>. Poesie di Solov'ëv (in russo).
- <http://www.stihi-rus.ru/1/Solovev/>. Un'antologia delle poesie di Solov'ëv (in russo).
- <http://www.klassika.ru/>. Un'antologia delle poesie di Solov'ëv (in russo).
- Vladimir Sergeevič Solov'ëv, *Poesie*, a cura di Leone Pacini Savoj, Fussi, Firenze, 1949. Traduzione di trentadue poesie.
- Massimo Spiritini, *Poeti del Mondo*, Garzanti, Milano, 1939, p. 311. Contiene la traduzione di una poesia di Solov'ëv.
- *Orfeo. Il tesoro della lirica universale*, a cura di Vincenzo Errante e Emilio Mariano, Sansoni, Firenze, 1974, pp. 1273-1274. Riporta due traduzioni di Rinaldo Küfferle tratte dalla rivista *Antroposofia*, settembre 1946 e aprile 1948.
- *Antologia della Poesia Russa*, a cura di Stefano Garzonio e Guido Carpi, La Biblioteca di Repubblica, Roma, 2004, pp. 475-481. Ne riportiamo tre traduzioni di Angelo Maria Ripellino.

Nota: quattro delle poesie incluse in questa selezione (*Nella nebbia mattutina*, *Perché le parole?*, *O amica cara*, *Panmongolismo*) sono anche tradotte da Ettore Lo Gatto ne *Le più belle pagine della letteratura russa*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1957, vol. II, pp. 11-14.

## Altri riferimenti su Solov'ëv on line

- <http://www.vehi.net/soloviev/index.html>. In questa pagina della *Biblioteka russoj religiozno-filosofskoj i chudožestvennoj literatury* «Vechi» si trovano gli originali russi di molte opere di Solov'ëv e molti articoli su di lui (in russo).
- <http://www.biblisem.net/indexmed.htm>. Da questa pagina si accede alla traduzione di Jacques David di sei poesie di Solov'ëv (in francese).
- <http://www.poetry-chaikhana.com/S/SolovyovVlad/index.htm>. Sei poesie di Solov'ëv tradotte in inglese.
- <http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:Vladimir-Solovyov.jpg>. Articolo di Thomas Nemeth su Solov'ëv in *The Internet Encyclopedia of Philosophy* (in inglese).
- <http://www.valley.net/~transnat/gautfp.html>. Articolo di Greg Gaut su «Christian Politics: Vladimir Solovyov's Social Gospel Theology», tratto da *Modern Greek Studies Yearbook*, vol. 10/11 (1994/1995).
- <http://www.asociacion-soloviev.es/Archivos/ArchivosSoloviev.htm>. Articolo su Solov'ëv di Carles Llinàs i Puente nel sito della *Asociación Española Vladimir Soloviev* (in spagnolo).
- [http://fr.wikisource.org/wiki/Un\\_docteur\\_russe](http://fr.wikisource.org/wiki/Un_docteur_russe). Articolo di Eugène-Melchior de Vogüé dal titolo «Un docteur russe: Vladimir Solovief» (in francese).
- <http://www.railibro.rai.it/stampa.asp?tb=3&id=104>. Riporta, di Andrea Monda, *Alla scoperta di Solov'ev. Dialogo con Adriano Dell'Asta, traduttore e curatore del volume "Il significato dell'amore" di Vladimir Solov'ev*.
- <http://www.acquaviva2000.com/POLITICA/solovev%20un%20profeta%20inascoltato.htm>. Intervento del card. Giacomo Biffi del 4 marzo 2000 su *Vladimir Sergeevic Solovev: un profeta inascoltato*.
- [http://www.centroaletti.com/ita/formazione/testo\\_2.pdf](http://www.centroaletti.com/ita/formazione/testo_2.pdf). Riporta lo studio *Vladimir Soloviev testimone dell'unità nel pensiero e nella vita* di Michelina Tenace (2007).
- [http://fr.wikisource.org/wiki/L%E2%80%99Id%C3%A9e\\_russe](http://fr.wikisource.org/wiki/L%E2%80%99Id%C3%A9e_russe). Riproduzione di una traduzione francese non meglio specificata de *L'Idée russe* (1888).
- Da <http://gallica.bnf.fr>, sito della *Bibliothèque Nationale Française*, sono scaricabili traduzioni francesi di *La Russie et l'Église universelle* (1885), *La Justification du Bien* (1897) e *La Question pénale au point de vue éthique* (1897).
- [http://fr.wikisource.org/wiki/Trois\\_entretiens](http://fr.wikisource.org/wiki/Trois_entretiens). Riproduzione della traduzione francese di *Trois entretiens sur la guerre, la morale et la religion* (1900) con lo studio introduttivo su Solov'ëv di Eugène Tavernier (1916).

- <http://web.archive.org/web/20060112121614/http://www.praiseofglory.com/taleantichrist.htm>. Riproduzione di *The Short Story of the Anti-Christ. From "Three Conversations"* (1900) nonché di due estratti da scritti rispettivamente di Addison Hart e di Hans Urs von Balthasar.

### Ritratti di Solov'ëv on line

- <http://pics.photographer.ru/pictures/9988.jpg>: foto di Solov'ëv eseguita nel 1871 da Aleksandr Fëdorovič Ejchenvaľ'd.
- <http://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Vladimir-Solovyov.jpg>: ritratto di Solov'ëv dipinto nel 1885 da Ivan Nikolaevič Kramskoj.
- [http://www.picture.art-catalog.ru/picture.php?id\\_picture=4333](http://www.picture.art-catalog.ru/picture.php?id_picture=4333): ritratto di Solov'ëv dipinto nel 1891 da Il'ja Efimovič Repin.
- [http://www.picture.art-catalog.ru/picture.php?id\\_picture=13196](http://www.picture.art-catalog.ru/picture.php?id_picture=13196): ritratto di Solov'ëv dipinto nel 1895 da Nikolaj Aleksandrovič Jarošenko.

### In libreria

Da una rapida ricerca in Internet trovo edite in Italia le seguenti opere di Solov'ëv.

- *Il problema dell'ecumenismo*, Jaca Book, 1973.
- *Dostoevskij*, La Casa di Matriona, 1981.
- *Il significato dell'amore*, La Casa di Matriona, 1983.
- *La Russia e la Chiesa universale e altri scritti*, La Casa di Matriona, 1989.
- *La crisi della filosofia occidentale*, La Casa di Matriona, 1989.
- *Sulla divinumanità e altri scritti*, trad. P. Modesto, Jaca Book, 1990.
- *Scritti letterari. Saggi inediti di letteratura ed estetica*, trad. M. Fasolini, San Paolo Edizioni, 1995.
- *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, Vita e Pensiero, 1995.
- *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, trad. Giovanni Faccioli, Marietti, 1996.
- *La Sofia. L'eterna sapienza mediatrice tra Dio e il mondo*, San Paolo Edizioni, 1996.
- *La conoscenza integrale*, a cura di Adriano Dell'Asta, La Casa di Matriona, 1998.
- *Fondamenti spirituali della vita*, trad. Maria Campatelli e Mar'jana Prokopovyč, Lipa, 1998.
- *Opera omnia (5): Islam ed ebraismo*, a cura di Adriano Dell'Asta, La Casa di Matriona, 2002.
- *Il significato dell'amore*, a cura di Adriano Dell'Asta, Edilibri, 2003.
- *Sulla bellezza. Nella natura, nell'arte, nell'uomo*, a cura di Adriano Dell'Asta, Edilibri, 2006.

E trovo le seguenti opere su Solov'ëv.

- Adolfo Asnagli, *L'amante della sofia. Vita e pensiero di Vladimir Sergeevic Solov'ëv*, Servitium, 1990.
- Giancarlo Marinelli, *La Russia e il destino dell'Occidente. Dostoevskij, Solov'ëv, Rozanov, Sestov*, Studium, 1994.
- Tomás Spidlík, Michelina Tenace, Marko I. Rupnik, *Dalla Sofia alla New Age con il saggio di Solov'ëv «Sophia»*, Lipa, 1995.
- Chiara Cantelli, *La bellezza salverà il mondo: saggio su Vladimir S. Solov'ëv*, Cuem, 1996.
- Nynfa Bosco, *Vladimir Solov'ëv. Ripensare il cristianesimo*, Rosenberg & Sellier, 1999.
- Nynfa Bosco, *Vladimir Solov'ëv. Invito alla lettura*, San Paolo Edizioni, 2001.
- *Vladimir Solov'ëv: «filosofo» o «profeta» di una nuova Europa?*, a cura di A. Tombolini, Eupress, 2004.
- Serse Cardellini, *Filosofia dal volto mistico. Edith Stein e Vladimir Solov'ëv*, OCD, 2004.
- Nynfa Bosco, *Vladimir Solov'ëv. Cristianesimo e modernità*, EMP, 2005.

# *Poesie*

*ВСЯ В ЛАЗУРИ СЕГОДНЯ ЯВИЛАСЬ*

Вся в лазури сегодня явилась  
Предо мною царица моя, –  
Сердце сладким восторгом забилося,  
И в лучах восходящего дня  
Тихим светом душа засветилась,  
А вдали, догорая, дымилось  
Злое пламя земного огня.

Конец ноября 1875  
Каир

*TUTTA AVVOLTA DI AZZURRO*

Tutta avvolta di azzurro  
m'è apparsa oggi la mia regina;  
il cuore ha preso a battere di soave beatitudine.  
E nei raggi del giorno sorgente l'anima  
si è rischiarata di una calma chiarezza.  
Lontano, morendo, fumigava  
la fiamma maligna del fuoco terreno.

Fine novembre 1875  
Il Cairo  
*Trad. di Leone Pacini Savoj*

У ЦАРИЦЫ МОЕЙ ЕСТЬ ВЫСОКИЙ ДВОРЕЦ<sup>33</sup>

LA MIA REGINA POSSIEDE

У царицы моей есть высокий дворец,  
О семи он столбах золотых,  
У царицы моей семигранный венец,  
В нем без счету камней дорогих.

La mia regina possiede un alto maniero  
di sette auree colonne,<sup>34</sup> una corona di sette punte,  
possiede la mia regina, e innumerevoli  
ne sono le gemme.

И в зеленом саду у царицы моей  
Роз и лилий краса расцвела,  
И в прозрачной волне серебристый ручей  
Ловит отблеск кудрей и чела.

E nel verde verziere che la mia regina possiede  
si è schiusa la soavità delle rose e dei gigli;  
e nel puro cristallo dell'acque carpisce il ruscello  
d'argento il riflesso della chioma e della fronte.

Но не слышит царица, что шепчет ручей,  
На цветы и не взглянет она:  
Ей туманит печаль свет лазурных очей,  
И мечта ее скорби полна.

Ma non ode la mia regina ciò che va mormorando  
il ruscello, i fiori non degna di un solo sguardo:  
la pena le appanna la luce degli occhi celesti,  
di pena è pieno il suo sogno.

Она видит: далёко, в полночном краю,  
Средь морозных туманов и вьюг,  
С злою силою тьмы в одиночном бою  
Гибнет ею покинутый друг.

Essa vede: lontano in terra di borea,  
fra nebbie di gelo e tempeste, in singolare lotta  
col potere maligno dell'ombra  
perisce l'amico che essa abbandonò.

И бросает она свой алмазный венец,  
Оставляет чертог золотой  
И к неверному другу, – нежданный пришлец,

E getta la corona adamantina, e abbandona  
l'aureo maniero, e alla casa  
dell'amico infedele – viandante inattesa –

---

<sup>33</sup> *N.d.C.*: Di questa poesia diamo due traduzioni, questa di Leone Pacini Savoj e, subito dopo, quella di Angelo Maria Ripellino.

<sup>34</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj*: I primi versi riprendono il motivo del cap. IX delle *Parabole* di Salomone: «Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem». Contemporanea a questa lirica è la seguente

«Preghiera sulla rivelazione del grande mistero. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. AnSoph, Jah, Soph-Jah.

«In forza del nome indicibile, terribile, onnipotente, congiuro gli dèi, i demoni, gli uomini e tutti i viventi. Riunite in uno i raggi del vostro potere, chiudete la sorgente del vostro volere e siate partecipi della mia preghiera. Impossessiamoci della pura colomba di Sion, conquistiamo l'inestimabile perla di Ofir, e che siano congiunte le rose ai gigli nella valle di Saron.

«Santissima Divina Sofia, immagine essenziale della beltà e dolcezza di Dio supremo, corpo splendente dell'eterno, anima dei mondi e unica regina di tutte le anime, con l'ineffabile profondità e la grazia di Gesù Cristo tuo primo figlio e diletto, io ti prego: discendi nella cella spirituale, colma la nostra ombra del tuo splendore, dissalda col fuoco del tuo amore le catene del nostro spirito, donaci la luce e la libertà, apparisci a noi in forma visibile e essenziale, tu stessa incarnati in noi e nel mondo, ricostituendo la integrità degli evi, e che sia coperto l'abisso da una barriera, e sia Iddio in eterno in tutte le cose».

Благодатной стучится рукой.

И над мрачной зимой молодая весна –  
Вся сияя, склонилась над ним  
И покрыла его, тихой ласки полна,  
Лучезарным покровом своим.

И низринуты темные силы во прах,  
Чистым пламенем весь он горит,  
И с любовью вечной в лазурных очах  
Тихо другу она говорит:

"Знаю, воля твоя волн морских не верней:  
Ты мне верность клялся сохранить,  
Клятве ты изменил, – но изменой своей  
Мог ли сердце мое изменить?"

Между концом ноября 1875 и 6 марта 1876  
Каир

ella batte con mano benefica;

e, giovane primavera su tetro inverno,  
tutta lucendo su lui si è chinata,  
con tacito amore lo ha avvolto  
del manto fulgente.

Riverso nella polvere è il tenebroso potere:  
egli arde di pura fiamma – ella  
con eterno amore negli occhi cerulei  
mormora lieve all'amico:

«Io so: il tuo volere non è più certo dell'onda marina:  
fedeltà mi giurasti e hai mancato alla fede;  
ma col tuo tradimento potevi tu forse  
mutare il mio cuore?»

Tra fine novembre 1875 e marzo 1876  
Il Cairo  
*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*У ЦАРИЦЫ МОЕЙ ЕСТЬ ВЫСОКИЙ ДВОРЕЦ*

У царицы моей есть высокий дворец,  
О семи он столбах золотых,  
У царицы моей семигранный венец,  
В нем без счету камней дорогих.

И в зеленом саду у царицы моей  
Роз и лилий краса расцвела,  
И в прозрачной волне серебристый ручей  
Ловит отблеск кудрей и чела.

Но не слышит царица, что шепчет ручей,  
На цветы и не взглянет она:  
Ей туманит печаль свет лазурных очей,  
И мечта ее скорби полна.

Она видит: далёко, в полночном краю,  
Средь морозных туманов и выюг,  
С злою силою тьмы в одиночном бою  
Гибнет ею покинутый друг.

И бросает она свой алмазный венец,  
Оставляет чертог золотой  
И к неверному другу, – нежданный пришлец,  
Благодатной стучится рукой.

И над мрачной зимой молодая весна –  
Вся сияя, склонилась над ним  
И покрыла его, тихой ласки полна,  
Лучезарным покровом своим.

И низринуты темные силы во прах,  
Чистым пламенем весь он горит,  
И с любовью вечной в лазурных очах  
Тихо другу она говорит:

"Знаю, воля твоя волн морских не верней:  
Ты мне верность клялся сохранить,  
Клятве ты изменил, – но изменой своей  
Мог ли сердце мое изменить?"

Между концом ноября 1875 и 6 марта 1876  
Каир

*LA MIA REGINA POSSIEDE UN ALTO PALAZZO*

La mia regina possiede un alto palazzo  
a sette pilastri d'oro,  
la mia regina possiede una corona a sette facce,  
sparsa di innumerevoli pietre preziose.

Nel verziere della mia regina  
è sbocciata vaghezza di rose e di gigli,  
e nell'onda diafana un ruscello d'argento  
coglie il riflesso della fronte e dei riccioli.

Ma la regina non sente il mormorio del ruscello,  
nemmeno ai fiori volge lo sguardo:  
il dolore le offusca la luce degli occhi azzurrini  
ed il suo sogno di mestizia è colmo.

Ella vede: lontano, in una contrada boreale,  
fra gelide nebbie e burrasche di neve,  
lottando da solo con la maligna potenza delle tenebre,  
perisce l'amico da lei abbandonato.

Ed ella getta la corona di diamante,  
lasciando il suo castello d'oro:  
pellegrina inattesa, con mano benefica  
bussa alla porta dell'amico infedele.

Giovane primavera sopra un tetro inverno,  
tutta splendente si è chinata su lui  
e lo ha coperto, fra soavi carezze,  
con il suo velo raggianti.

Sono abbattute le forze oscure in polvere,  
di pura fiamma egli arde in tutta la persona,  
e con amore eterno negli occhi azzurrini  
ella dice sommessa all'amico:

«Lo so, il tuo volere non è più costante delle onde marine,  
tu avevi giurato di restarmi fedele,  
hai rotto la promessa, ma col tuo tradimento  
potevi forse mutare il mio cuore?»

Tra fine novembre 1875 e marzo 1876  
Il Cairo

*Trad. di Angelo Maria Ripellino*

## ПЕСНЯ ОФИТОВ

Белую лилию с розой,  
С алою розою мы сочетаем.  
Тайной пророческой грезой  
Вечную истину мы обретаем.

Вещее слово скажите!  
Жемчуг свой в чашу бросайте скорее!  
Нашу голубку свяжите  
Новыми кольцами древнего змея.

Вольному сердцу не больно...  
Ей ли бояться огня Прометея?  
Чистой голубке привольно  
В пламенных кольцах могучего змея.

Пойте про ярые грозы,  
В ярой грозе мы покой обретаем...  
Белую лилию с розой,  
С алою розою мы сочетаем.

Начало мая 1876

## CANTO DEGLI OFITI<sup>35</sup>

Bianco giglio alla rosa,  
alla rosa purpurea sposiamo.  
Scopriamo l'eterno vero con arcano,  
profetico sogno.

Dite la vaticinante parola!  
Gettate rapidi la vostra perla nel boccale!  
Avvincete la nostra colomba nelle nuove spire  
dell'antico serpente.

Cuor libero non soffre...  
Ella ha forse da temere il fuoco di Prometeo?  
Libera è la pura colomba nelle spire ardenti  
del serpe possente.

Narrate delle furenti tempeste.  
Nella furente tempesta noi sveliamo la quiete...  
Bianco giglio alla rosa,  
alla rosa purpurea sposiamo.

Inizio maggio 1876

Nizza

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>35</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj*: Il verso: «Вечную истину мы обретаем» («Noi scopriamo l'eterna verità») ha sostituito un precedente «Светлую Плэрому мы обретаем»: «Scopriamo il luminoso Pleroma» (pianta simboleggiante, presso gli gnostici, la pienezza, la perfezione dell'essere). Riportiamo parte della voce *Ofiti*, redatta da Solov'ëv per l'*Enciclopedia russa* (vol. XXII, p. 485): «OFITI (da οφις-serpente). Setta gnostica, o gruppo di sette onoranti nel serpente l'immagine assunta dalla Sagghezza suprema, o eone celeste Sophia, per comunicare la vera sapienza ai primi uomini che il limitato Demiurgo voleva tenere in una infantile ignoranza... Il culto del serpente, connesso al fallismo, è uno dei più diffusi in tutte le religioni popolari. È molto probabile che la gnosi ofitica contenesse in sé i misteri tradizionali di questo culto e l'occulta iniziazione ad esso collegata... La gnosi eretica degli Ofiti era evidentemente diffusa in particolar modo in Egitto, in legame con l'antica adorazione di questo serpente celeste che i greci chiamavano "demone buono" (Αγαθοδαίμων)».

*VIS EJUS INTEGR  
SI VERSA FUERIT IN TERRAM*

Истинно тот есть любимец богов, кто жизни весною  
Миртом главы не венчал, кого только в грезаманила  
Нежной рукой золотая царица Китеры. Дарами  
Муз и харит небогатый, пусть древнего Кроноса семя  
В сердце глубоко таит он и думой угрюмой питает.  
Рано иль поздно пробьется наружу сокрытое пламя,  
Молнией вспыхнет и землю широким охватит пожаром.  
Все, что в груди хоронилось, что образа тщетно искало:  
Гордого духа порывы и нежность любви беспредельной, –  
Все то в одну непреклонную силу сольется, волшебным  
Мощным потоком все думы людские обнимет,  
Цепь золотую сомкнет и небо с землей сочетает.

16 мая 1876

*VIS EIUS INTEGR  
SI VERSA FUERIT IN TERRAM*<sup>36</sup>

In verità beniamino degli dèi è colui che nella primavera della vita  
non recinse la testa di mirto, cui solo nei sogni fe' cenno  
con la morbida mano l'aurea regina di Citera. Dei doni delle Muse  
e delle Cariti non ricco, egli pur celi nel più profondo del cuore  
il seme dell'antico Cronos; di tetro pensiero lo nutra. Presto o tardi  
eromperà la fiamma, ch'egli tenne segreta, alla luce; avvamperà  
con bagliore di lampo, avvolgerà la terra di vasto incendio.  
Tutto quel che rimase racchiuso nel petto, che invano protese  
a una forma – gli impulsi di un animo fiero, la dolcezza  
di un amore infinito – tutto confluirà in un solo irresistibile flusso;  
fiumana magica, travolgente, tutti convolgerà in sé gli umani  
pensieri; richiuderà l'aurea catena, il cielo congiungerà con la terra.

16 maggio 1876

Parigi

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>36</sup> *N.d.C.*: Il titolo («La sua forza è integra se sarà stata versata nella terra») è una citazione dalla *Tabula smaragdina*, con una suddivisione un po' diversa da quella solita, che mette un punto dopo «*Vis eius integra*».

*Nota di Leone Pacini Savoj*: L'inizio della prima stesura era il seguente: «Quegli è il vero beniamino degli dèi che negli anni giovanili *sofferse amarezza e malanno...* ». Versi in maggiore rispondenza col titolo che non gli attuali.

*О, КАК В ТЕБЕ ЛАЗУРИ ЧИСТОЙ МНОГО*

О, как в тебе лазури чистой много  
И черных, черных туч!  
Как ясно над тобой сияет отблеск Бога,  
Как злой огонь в тебе томителен и жгуч.

И как в твоей душе с невидимой враждою  
Две силы вечные таинственно сошлись,  
И тени двух миров, нестройною толпою  
Теснясь к тебе, причудливо сплелись.

Но верится: пройдет сверкающий громами  
Средь этой мглы божественный глагол,  
И туча черная могучими струями  
Прорвется вся в опустошенный дол.

И светлую росой она его омоет,  
Огонь стихий враждебных утолит,  
И весь свой блеск небесный свод откроет  
И всю красу земли недвижно озарит.

1881

*OH, QUANTO IMMACOLATO AZZURRO*

Oh, quanto immacolato azzurro v'è in te, e quanti,  
quanti tenebrosi nemi ! Come chiara ti splende,  
al di sopra, la luce di Dio; come in te è ardente  
e sfinente la fiamma del male!

Come in te arcanamente, con odio invisibile, si sono  
incontrati nell'anima i due eterni poteri; come in te  
stranamente, avvinghiandosi – folla scomposta –  
si sono mischiate le ombre dei due mondi!

Ma ho fede: corrusco di folgori il verbo divino  
incederà attraverso codesta caligine, e tutto  
diromperà in travolgenti ruscelli il nembo  
tenebroso nella valle devastata,

e la detergerà di lucente rugiada, spegnerà il fuoco  
delle potenze maligne. La volta celeste schiuderà  
il proprio splendore, e di immobile luce  
tutta illuminerà la bellezza della terra.

1881

Mosca

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

## ТРИ ПОДВИГА

Когда резцу послушный камень  
Предстанет в ясной красоте  
И вдохновенья мощный пламень  
Даст жизнь и плоть своей мечте,  
У заповедного предела  
Не мни, что подвиг совершен,  
И от божественного тела  
Не жди любви, Пигмалион!  
Нужна ей новая победа:  
Скала над бездною висит,  
Зовет в смятенье Андромеда  
Тебя, Персей, тебя, Алкид!  
Крылатый конь к пучине прянул,  
И щит зеркальный вознесен,  
И опрокинут — в бездну канул  
Себя увидевший дракон.

Но незримый враг восстанет,  
В рог победный не зови —  
Скоро, скоро тризной станет  
Праздник счастья и любви.  
Гаснут радостные клики,  
Скорбь и мрак и слезы вновь...  
Эвридики, Эвридики  
Не спасла твоя любовь.

Но воспрянь! Душой недужной  
Не склоняйся пред судьбой,  
Беззащитный, безоружный,  
Смерть зови на смертный бой!  
И на сумрачном пороге,  
В сонме плачущих теней  
Очарованные боги  
Узнают тебя, Орфей!  
Волны песни всепобедной  
Потрясли Аида свод,  
И владыка смерти бледной  
Эвридику отдает.

1882

## TRE GESTA

Quando la docile pietra si scoprirà  
dinanzi allo scalpello nella sua luminosa bellezza,  
e la potente fiamma dell'ispirazione  
avrà dato corpo e vita al tuo sogno,  
giunto al limite sacro  
non creder l'impresa compiuta:  
dal corpo divino non attendere  
amore, o Pigmaliione.  
L'amore abbisogna di una nuova vittoria.  
Strapiomba lo scoglio sul baratro.  
Te, Perseo, te, Alcide,  
Andromeda chiama angosciata.  
Verso l'abisso balza l'alato destriero,  
s'erge e si abbassa lo scudo di specchio:  
specchiatosi, il drago sprofonda  
inghiottito nella voragine.

Ma risorgerà l'occulto nemico:  
non dar fiato al corno di vittoria.  
Ben presto, ben presto si muterà in banchetto  
funebre il convito della felicità e dell'amore.  
Si spengeranno i concerti di gioia;  
saranno di nuovo e dolore e lacrime e tenebre...  
Euridice, Euridice  
non per il tuo amore fu salva.

Ma sorgi: non piegarti  
con anima stanca dinanzi al fato:  
inerte, indifeso,  
sfida la morte a mortale tenzone.  
E alla soglia crepuscolare,  
nella folla dell'ombra piangenti,  
ammaliati gli dèi  
ti riconosceranno, Orfeo.  
Le onde del canto trionfante  
hanno scosso le volte dell'Ade,  
e restituisce il Signore  
della pallida morte Euridice.

1882

Mosca

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*В СТРАНЕ МОРОЗНЫХ ВЬЮГ, СРЕДИ СЕДЫХ  
ТУМАНОВ*

В стране морозных вьюг, среди седых туманов  
Явилась ты на свет,  
И, бедное дитя, меж двух враждебных станов  
Тебе приюта нет.

Но не смутят тебя воинственные клики,  
Звон лат и стук мечей,  
В раздумье ты стоишь и слушаешь великий  
Завет минувших дней:

Как древле Вышний Бог избраннику еврею  
Открыться обещал,  
И Бога своего, молитвой пламенея,  
Пророк в пустыне ждал.

Вот грохот под землей и гул прошел далёко,  
И меркнет солнца свет,  
И дрогнула земля, и страх объял пророка,  
Но в страхе Бога нет.

И следом шумный вихрь и бурное дыханье,  
И рокот в вышине,  
И с ним великий огонь, как молнии сверканье,—  
Но Бога нет в огне.

И смолкло всё, укрощено смятенье,  
Пророк недаром ждал:  
Вот веет тонкий хлад, и в тайном дуновенье  
Он Бога угадал.

1882

*NEL PAESE DELLE TEMPESTE*

Nel paese delle tempeste di gelo, fra nebbie canute  
tu nascesti alla terra;  
e non v'è asilo per te, misera fanciulla,  
tra due campi nemici.

Ma non ti turbano le grida di guerra,  
il suono delle corazze e il cozzar delle spade.  
Pensosa stai, ed ascolti il grande monito  
delle età che furono:

come un tempo Dio eccelso promettesse  
di manifestarsi all'Ebreo eletto;  
e come il profeta, ardendo nel fuoco della preghiera,  
attendesse il suo Dio nel deserto.

Ecco: un tuono da sotto la terra, e il fragore  
dilegua lontano; e si offusca la luce del sole  
e la terra si scuote e l'orrore ha afferrato il profeta –  
ma Dio non è nell'orrore.<sup>37</sup>

E subito uno strepente turbine, e un tempestoso  
fiato e un clangore nell'eccelso, e con esso  
un gran fuoco come il fiammare di un lampo –  
ma Dio non è nella fiamma.

E tutto si è racquetato; è sedato il tumulto;  
non invano attese il profeta:  
ecco spira un alito lieve di gelo,<sup>38</sup> e nell'alito arcano  
egli avverte il Signore.

1882

Mosca

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>37</sup> *N.d.C.:* Per questa strofa e le due seguenti cfr. *1 Re*, 19, 11-13, ed anche il mio articolo «Che fai qui, Elia?» ([http://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/DarioChioliCheFaiQuiElia.html](http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliCheFaiQuiElia.html)).

<sup>38</sup> *Nota di Solov'ëv:* "Глас хлада тонка" - выражение славянской Библии («Alito lieve di gelo» – espressione della Bibbia slava).

*ПОД ЧУЖДОЙ ВЛАСТЬЮ ЗНОЙНОЙ ВЬЮГИ*

Под чуждой властью знойной вьюги,  
Виденья прежние забыв,  
Я вновь таинственной подруги  
Услышал гаснущий призыв.

И с криком ужаса и боли,  
Железом схваченный орел –  
Затрепетал мой дух в неволе  
И сеть порвал, и ввысь ушел.

И на заоблачной вершине  
Пред морем пламенных чудес  
Во всесияющей святыне  
Он загорелся и исчез.

1882

*PREDA DELL'ALIENO POTERE*

Preda dell'alieno potere di una soffocante tempesta,  
immemore delle antiche visioni,  
io udii nuovamente il morente richiamo  
della misteriosa amica.

E con grido di orrore e dolore,  
aquila unghiata dal ferro –  
tremò il mio spirito in cattività;  
e infranse le reti, e si innalzò nei cieli,

e nell'alto dei cieli, al di là delle nuvole,  
dinanzi ad un mare di fiammanti prodigi,  
in santità onnilucente  
arse e scomparve.

1882

Pietroburgo

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*БЕСКРЫЛЫЙ ДУХ, ЗЕМЛЕЮ ПОЛОНЕННЫЙ*

Бескрылый дух, землю полоненный,  
Себя забывший и забытый бог...  
Один лишь сон – и снова, крыленный,  
Ты мчишься ввысь от суетных тревог.

Неясный луч знакомого блистанья,  
Чуть слышный отзвук песни неземной, –  
И прежний мир в немеркнущем сиянье  
Встает опять пред чуткою душой.

Один лишь сон – и в тяжком пробужденье  
Ты будешь ждать с томительной тоской  
Вновь отблеска нездешнего виденья,  
Вновь отзвука гармонии святой.

Июнь 1883

*SPIRITO SENZA ALI*

Spirito senza ali, prigioniero della terra,  
dio dimentico di sé e dimenticato...  
basta un sogno – e nuovamente alato ti sollevi  
negli spazi, via dalle vane ansie.

Basta un fioco riflesso della luce che ti è nota,  
un'eco remota dell'armonia non terrena – e il mondo  
di un tempo, in uno splendore inoffuscabile,  
risorge dinanzi all'anima vigile.

Basta un sogno – e nel doloroso risveglio  
attenderai con pena sfinente che di nuovo ti giunga  
un riflesso della visione non terrena,  
di nuovo un'eco della santa armonia.

Giugno 1883

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

L'ONDA DAL MAR DIVISA

Волна в разлуке с морем  
Не ведает покою,  
Ключом ли бьет кипучим,  
Иль катится рекою,—  
Все ропщет и вздыхает,  
В цепях и на просторе,  
Тоскуя по безбрежном,  
Бездонном синем море.

1884

L'ONDA DAL MAR DIVISA <sup>39</sup>

L'onda divisa dal mare  
non ha pace:  
o rigurgita in polla tumultuosa  
o, fiume, precipita a valle;  
e geme sempre e sospira,  
prigione o libera che sia,  
anelando il mare azzurro, infinito,  
senza ripe, senza fondo.

1884

Pustynka

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>39</sup> *N.d.C.: In italiano nel testo originale. – Nota di Leone Pacini Savoj: «Nell'estate dell'anno precedente (1833) S. si era dedicato allo studio della lirica italiana: di qui il titolo».*

*В ТУМАНЕ УТРЕННЕМ НЕВЕРНЫМИ ШАГАМИ*<sup>40</sup>

В тумане утреннем неверными шагами  
Я шел к таинственным и чудным берегам.  
Боролася заря с последними звездами,  
Еще летали сны – и, схваченная снами,  
Душа молилася неведомым богам.

В холодный белый день дорогой одинокой,  
Как прежде, я иду в неведомой стране.  
Рассеялся туман, и ясно видит око,  
Как труден горный путь и как еще далёко,  
Далёко всё, что грезилось мне.

И до полуночи неробкими шагами  
Всё буду я идти к желанным берегам,  
Туда, где на горе, под новыми звездами,  
Весь пламенеющий победными огнями,  
Меня дождется мой заветный храм.

1884 o 1885

*NELLA NEBBIA MATTINALE*

Nella nebbia mattinale, con passo malfermo andavo  
verso lidi arcani e meravigliosi. Lottava l'alba  
con le ultime stelle; aliavano ancora i sogni  
e, magata dai sogni, l'anima innalzava  
la sua preghiera a ignote divinità.

Nel giorno freddo, chiaro, per una via solitaria  
come prima io vado attraverso una terra sconosciuta.  
Si è dissolta la nebbia, e l'occhio distingue chiaramente  
quanto sia arduo il cammino montano,  
e ancora lontano, lontano quel che mi apparve in sogno.

E fino all'ora della mezzanotte, con passo ardito,  
io proseguirò nel mio cammino verso i lidi agognati:  
là dove sulla montagna, sotto le nuove stelle,  
tutto fiammante di fuochi trionfali  
il mio tempio sacro mi attenderà.

1884 o 1885

Mosca

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>40</sup> *N.d.C.*: Di questa poesia diamo due traduzioni, questa di Leone Pacini Savoj e, subito dopo, quella di Rinaldo Küfferle.

*В ТУМАНЕ УТРЕННЕМ НЕВЕРНЫМИ ШАГАМИ*

В тумане утреннем неверными шагами  
Я шел к таинственным и чудным берегам.  
Боролася заря с последними звездами,  
Еще летали сны – и, схваченная снами,  
Душа молилася неведомым богам.

В холодный белый день дорогой одинокой,  
Как прежде, я иду в неведомой стране.  
Рассеялся туман, и ясно видит око,  
Как труден горный путь и как еще далёко,  
Далёко всё, что грезилось мне.

И до полуночи неробкими шагами  
Всё буду я идти к желанным берегам,  
Туда, где на горе, под новыми звездами,  
Весь пламенеющий победными огнями,  
Меня дождется мой заветный храм.

1884 о 1885

*IL MIO SEGRETO TEMPIO*

A passi incerti in nebbia mattutina  
andavo a occulte prodigiose rive.  
Lottava l'alba con l'ultime stelle,  
ancor volavan sogni, e ai sogni in preda  
ignoti Dei l'anima mia pregava.

Nel freddo bianco dì, per via solinga,  
vo, come prima, nel paese ignoto.  
La nebbia s'è dissolta e l'occhio vede  
com'ardua l'erta sia, come ancor lungi  
sia tutto ciò che m'appariva in sogno.

E fino a mezzanotte a passi arditi  
andrò pur sempre alle agognate rive,  
dove, sul monte, sotto nuove stelle,  
tutto ardente di lumi trionfali,  
m'aspetta infine il mio segreto tempio.

1884 о 1885

Mosca

*Trad. di Rinaldo Küfferle, dalla rivista «Antroposofia», apr. 1948*

*ЗЕМЛЯ-ВЛАДЫЧИЦА! К ТЕБЕ ЧЕЛО СКЛОНИЛ Я    TERRA-SIGNORA!*

Земля-владычица! К тебе чело склонил я,  
И сквозь покров благоуханный твой  
Родного сердца пламень ощутил я,  
Услышал трепет жизни мировой.

В полуденных лучах такую негой жгучей  
Сходила благодать сияющих небес,  
И блеску тихому несли привет певучий  
И вольная река, и многошумный лес.

И в явном таинстве вновь вижу сочетание  
Земной души со светом неземным,  
И от огня любви житейское страданье  
Уносится, как мимолетный дым.

1886

Terra-signora! Al tuo cospetto ho piegato la fronte,  
e attraverso la tua clamide odorosa ho percepito  
il calore di un cuore germano, udito il palpito  
della vita universale.

Nei raggi meridiani, caldi di tanto morbido abbandono,  
scendeva la benedizione dei cieli luminosi;  
e al quieto splendore portavano un saluto canoro  
il libero fiume e il bosco multisonante.

Nel palese mistero distingo di nuovo l'unione  
dell'anima terrena col non terreno mondo.  
Come un effimero fumo dal fuoco d'amore  
si innalzano, e svaniscono le sofferenze della vita.

1886

Pustynka

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*В АЛЬПАХ*

Мыслей без речи и чувств без названия  
Радостно-мощный прибой.  
Зыбкую насыпь надежд и желания  
Смыло волной голубой.

Синие горы кругом надвигаются,  
Синее море вдали.  
Крылья души над землей поднимаются,  
Но не покинут земли.

В берег надежды и в берег желания  
Плещет жемчужной волной  
Мыслей без речи и чувств без названия  
Радостно-мощный прибой.

Август 1886

*SULLE ALPI*

Risacca gioiosamente-vigorosa di pensieri  
senza parole, di sentimenti senza nome...  
L'onda turchina cancellò la piccola duna increspata  
delle speranze e del desiderio.

Azzurre montagne incombono attorno,  
lungi è l'azzurro mare.  
Le ali dell'anima si innalzano sopra la terra,  
ma la terra non abbandonano.

Contro la riva delle speranze, contro la riva  
del desiderio sciaborda in onda perlacea la risacca  
gioiosamente-vigorosa dei pensieri senza parole,  
dei sentimenti senza nome.

Agosto 1886  
Alpi della Stiria  
*Trad. di Leone Pacini Savoj*

EX ORIENTE LUX

"С Востока свет, с Востока силы!"  
И, к вседержительству готов,  
Ирана царь под Фермопилы  
Нагнал стада своих рабов.

Но не напрасно Прометея  
Небесный дар Элладе дан.  
Толпы рабов бегут, бледнея,  
Пред горстью доблестных граждан.

И кто ж до Инда и до Ганга  
Стезю славною прошел?  
То македонская фаланга,  
То Рима царственный орел.

И силой разума и права –  
Всечеловеческих начал –  
Воздвиглась Запада держава,  
И миру Рим единство дал.

Чего ж еще недоставало?  
Зачем весь мир опять в крови?  
– Душа вселенной тосковала  
О духе веры и любви!

И слово вещее не ложно,  
И свет с Востока засиял,  
И то, что было невозможно,  
Он возвестил и обещал.

И, разливаясь широко,  
Исполнен знамений и сил,  
Тот свет, исшедший из Востока,  
С Востоком Запад примирил.

О, Русь! в предвиденье высоком  
Ты мыслью гордой занята;  
Каким же хочешь быть Востоком:  
Востоком Ксеркса или Христа?

1890

EX ORIENTE LUX

«Dall'Oriente la luce, vigore dall'Oriente!».  
Apprestatosi a dominare l'intero mondo,  
il signore dell'Iran ha spinto sotto le Termopili  
le mandre dei suoi schiavi.

Ma non invano all'Ellade fu concesso  
il dono di Prometeo: pallide  
fuggono le turbe degli schiavi  
dinanzi a un pugno di cittadini eroici.

E chi giunse invece all'Indo e al Gange  
attraverso sentieri di gloria?  
Le falangi macedoni ora,  
or l'aquila imperiale di Roma.

E con la forza delle leggi e della ragione –  
di universali principi –  
fu eretto l'impero di Occidente,  
e Roma unificò il mondo.

Cosa dunque ancora mancava?  
Perché il mondo di nuovo fu intriso nel sangue?  
– L'anima dell'universo anelava  
allo spirito della fede e dell'amore.

E il verbo profetico non fu menzognero:  
e risplendé la luce dell'Oriente,  
e ciò ch'era stato impossibile essa  
lo annunciò e lo promise.

E propagandosi per gli spazi,  
gravida di celesti presagi e podestà,  
quella luce scaturita dall'Oriente,  
l'Oriente pacificò con l'Occidente.

O Russia! <sup>41</sup> rapita in una sublime preveggenza,  
tu sei preda di un superbo pensiero;  
ma quale Oriente vuoi dunque tu essere:  
l'Oriente di Serse o di Cristo?

1890

Pietroburgo

Trad. di Leone Pacini Savoj

---

<sup>41</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj*: Solov'ëv aveva profetizzato la distruzione della civiltà occidentale in seguito alla invasione delle «tribù» barbare dell'Oriente. In *Panmongolismo*, lirica scritta nel 1894 ma edita solo dopo la sua morte, egli rimprovera alla Russia di non aver tratto alcun insegnamento da Bisanzio ed esser incorsa nei medesimi errori che furono causa della caduta della seconda Roma. Ove sia «rovesciata nella polvere» anche la terza Roma (Mosca), egli dice: «non ve ne sarà più una quarta». Sei anni dopo, in occasione del discorso tenuto da Guglielmo II alle truppe destinate in Oriente, Solov'ëv dedicava all'imperatore tedesco (adombrandolo in Sigfrido) la poesia *Il drago*, lodandolo per aver compreso che «dinanzi alle fauci del drago» (o come si era espresso altra volta: dinanzi alla minaccia di una «cinesizzazione» dell'Europa), croce e spada sono una cosa sola».

*НЕ ПО ВОЛЕ СУДЬБЫ, НЕ ПО МЫСЛИ ЛЮДЕЙ*

Не по воле судьбы, не по мысли людей.  
Но по мысли твоей я тебя полюбил,  
И любовию вещей моей  
От невидимой злобы, от тайных сетей  
Я тебя ограждал, я тебя оградил.

Пусть собираются тучи кругом,  
Веет бурей зловещей и слышится гром,  
Не страшися! Любви моей щит  
Не падет перед темной судьбой.  
Меж небесной грозой и тобой  
Он, как встарь, неподвижно стоит.

А когда пред тобою и мной  
Смерть погасит все светочи жизни земной,  
Пламень вечной души, как с Востока звезда,  
Поведе нас туда, где немеркнущий свет,  
И пред Богом ты будешь тогда,  
Перед Богом любви – мой ответ.

1890

*NON PER VOLONTÀ DEL DESTINO* <sup>42</sup>

Non per volontà del destino, non per disegno  
degli uomini, non per tuo disegno  
io presi ad amarti, e con il mio amore profetico  
ti proteggevo, e ti protessi  
dal male ascoso, dalle reti segrete.

Lascia pur che si addensino i nubi d'attorno  
e che soffi sinistra tempesta e desti il tuono le eco:  
non paventare! Lo scudo del mio amore  
non cadrà dinanzi al fato tenebroso:  
fra te e la furia del cielo esso sta ancora saldo,  
così come un tempo.

E quando la morte avrà smorzato  
dinanzi a noi due le lampade della vita terrena,  
la fiamma dell'anima eterna ci condurrà,  
come la stella d'Oriente, là dove è la luce  
inestinguibile. E là dinanzi al Signore tu sarai, allora,  
dinanzi al Signore d'amore – la mia risposta.

1890

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>42</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: Cfr. Ev. Giov. 1, 13: «non da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono nati».*

## ИММАНУ-ЭЛЬ

Во тьму веков та ночь уж отступила,  
Когда, устав от злобы и тревог,  
Земля в объятых неба опочила  
И в тишине родился с-нами-Бог.

И многое уж невозможно ныне:  
Цари на небо больше не глядят,  
И пастыри не слушают в пустыне,  
Как ангелы про Бога говорят.

Но вечное, что в эту ночь открылось,  
Несокрушимо временем оно,  
И Слово вновь в душе твоей родилось,  
Рожденное под яслями давно.

Да! С нами Бог, – не там, в шатре лазурном,  
Не за пределами бесчисленных миров,  
Не в злом огне, и не в дыханье бурном,  
И не в уснувшей памяти веков.

Он здесь, теперь, – средь суеты случайной,  
В потоке мутном жизненных тревог  
Владеешь ты всерадостною тайной:  
Бессильно зло; мы вечны; с нами Бог!

11 марта 1892

## EMANUELE

Nell'ombra dei secoli si è ormai dileguata  
quella notte in cui, stanca di male e di affanno,  
la terra posò nelle braccia del cielo, e nel silenzio  
nacque Dio-è-con-noi. <sup>43</sup>

Molte cose oggi non sono, che erano possibili ieri:  
i re più non scrutano il cielo,  
e i pastori non ascoltano nel deserto  
come gli angeli parlino del Signore.

Ma ciò che di eterno in quella notte fu rivelato  
non può essere ormai più corrotto dal tempo;  
e il Verbo nato in quell'evo remoto, sotto a una greppia,  
ti rinasce nuovo nell'anima.

Sì – Dio è con noi: ma non già sotto l'azzurro padiglione,  
non al di là dei confini dei mondi innumerevoli,  
non nel perfido fuoco, e non nel fiato delle tempeste,  
non chiuso nella sopita memoria dei secoli.

È qui Egli, adesso; e tra l'effimera vanità,  
nel torrente torbido delle ansie della vita, tu possiedi  
un segreto onnigioioso: – impotente è il male,  
e eterni noi siamo: Dio è con noi.

11 marzo 1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>43</sup> *N.d.C.:* Il nome ebraico *Emanuele* significa appunto «Dio con noi».

*ВЕТЕР С ЗАПАДНОЙ СТРАНЫ*

Ветер с западной страны  
Слезы навеваает;  
Плачет небо, стонет лес,  
Соснами качает.

То из края мертвецов  
Вопли к нам несутся.  
Сердце слышит и дрожит.  
Слезы льются, льются.

Ветер с запада утих.  
Небо улыбнулось.  
Но из края мертвецов  
Сердце не вернулось.

2 июня 1892

*SPIRA PIANTO IL VENTO*

Spira pianto il vento dall'occidente...  
lacrima il cielo,  
geme la foresta:  
coi pini dondola.

Gemiti giungono  
dalla landa dei morti...  
Ode il cuore e trema;  
scorrono, scorrono lacrime.

Caduto è il vento dell'occidente;  
e il cielo ha sorriso.  
Ma dalla landa dei morti il cuore  
non ha fatto ritorno.

2 giugno 1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*ТЕСНО СЕРДЦЕ — Я ВИЖУ — ТВОЕ ДЛЯ МЕНЯ*

Тесно сердце — я вижу — твое для меня,  
А разбить его было б мне жалко.  
Хоть бы искру, хоть искру живого огня,  
Ты холодная, злая русалка!

А покинуть тебя и забыть мне невмочь:  
Мир тогда потеряет все краски  
И замолкнут навек в эту черную ночь  
Все безумные песни и сказки.

17 июня 1892

*ANGUSTO È – LO VEDO – IL TUO CUORE PER ME*

Angusto è – lo vedo – il tuo cuore per me;  
ma spezzarlo mi dorrebbe. Oh, se ardesse in te  
una sola scintilla, una scintilla sola di fuoco vivo!  
Tu sei una gelida, perfida ninfa.

Ma non è nelle mie forze abbandonarti, dimenticarti,  
ché il mondo si smagherebbe di tutti i colori,  
e, in quella notte cieca, mute per sempre  
diverrebbero tutte le folli fiabe e le folli canzoni.

17 giugno 1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*ЗАЧЕМ СЛОВА? В БЕЗБРЕЖНОСТИ ЛАЗУРНОЙ    A CHE LE PAROLE?*

Зачем слова? В безбрежности лазурной  
Эфирных волн созвучные струи  
Несут к тебе желаний пламень бурный  
И тайный вздох немеющей любви.

И, трепеща у милого порога,  
Забытых грез к тебе стремится рой.  
Недалека воздушная дорога.  
Один лишь миг – и я перед тобой.

И в этот миг незримого свиданья  
Нездешний свет вновь озарит тебя,  
И тяжкий сон житейского сознанья  
Ты отряхнешь, тоскуя и любя.

Начало сентября 1892

A che le parole? Attraverso la sconfinata distesa  
dell'azzurro le armoniose correnti delle onde eteree  
ti recano l'impetuosa fiamma dei desideri  
e il segreto sospiro di un tacito amore.

Trepido, presso la cara soglia,  
lo sciame dei sogni obliati incontro ti accorre.  
Non è lungo l'aereo cammino:  
un attimo solo – e ti sono dinanzi.

E in quell'attimo dell'incontro invisibile  
il mondo non terreno di nuovo ti illuminerà della sua luce,  
e in angoscia e amore scuoterai via dalle palpebre  
il greve sogno della consapevolezza terrena.

Inizio settembre 1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*О, ЧТО ЗНАЧАТ ВСЕ СЛОВА И РЕЧИ*

О, что значат все слова и речи,  
Этих чувств отлив или прибой  
Перед тайною нездешней нашей встречи,  
Перед вечною, недвижною судьбой?

В этом мире лжи — о, как ты лжива!  
Средь обманов ты живой обман.  
Но ведь он со мной, он мой, тот миг счастливый,  
Что рассеет весь земной туман.

Пусть и ты не веришь этой встрече,  
Всё равно,— не спорю я с тобой.  
О, что значат все слова и речи  
Перед вечною, недвижною судьбой?

1892

*OH, COSA MAI VALGONO*

Oh, cosa mai valgono tutte le parole, cosa  
tutti i discorsi; cosa il flusso o il riflusso dei sensi  
dinanzi al mistero del nostro incontro non terreno,  
dinanzi all'eterno, immobile fato ?

In questo mondo di menzogna – oh, come sei  
fallace! In mezzo agli inganni – quale vivo inganno  
tu sei! Ma io lo tengo: è mio quell'istante beato  
che dissolve ogni nebbia terrena.

Non credere, se vuoi, neppur tu a questo incontro:  
è lo stesso – non disputerò io con te:  
oh, cosa mai valgono tutte le parole, cosa tutti i discorsi,  
dinanzi all'eterno, immobile fato ?

1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*МИЛЫЙ ДРУГ, ИЛЬ ТЫ НЕ ВИДИШЬ*

Милый друг, иль ты не видишь,  
Что все видимое нами –  
Только отблеск, только тени  
От незримого очами?

Милый друг, иль ты не слышишь,  
Что житейский шум трескучий –  
Только отклик искаженный  
Торжествующих созвучий?

Милый друг, иль ты не чуешь,  
Что одно на целом свете –  
Только то что сердце к сердцу  
Говорит в немом привете?

1892

*DOMANDE*

Amico mio, non vedi  
Ch'è un'ombra ciò in cui credi?  
L'ombra di ciò che mai  
Tu non conoscerai?

Amico mio, non odi  
Che il frastuon di cui godi  
È un'eco – assai meschina! –  
Dell'armonia divina?

Non senti, amico triste,  
che un solo bene esiste?  
... Un cuor che cerca un cuore:  
amor che implora amore.

1892

*Trad. di Massimo Spiritini*

*МИЛЫЙ ДРУГ, НЕ ВЕРЮ Я НИСКОЛЬКО*

Милый друг, не верю я нисколько  
Ни словам твоим, ни чувствам, ни глазам,  
И себе не верю, верю только  
В высоте сияющим звездам.

Эти звезды мне стезею млечной  
Насылают верные мечты,  
И растят в пустыне бесконечной  
Для меня нездешние цветы.

И меж тех цветов, в том вечном лете,  
Серебром лазурным облита,  
Как прекрасна ты, и в звездном свете  
Как любовь свободна и чиста!

1892 (?)

*MIA CARA, NON CREDO*

Mia cara, non credo affatto alle tue parole,  
né ai tuoi sentimenti, né ai tuoi occhi credo  
e neppure a me stesso; credo soltanto  
alle stelle che splendono in alto.

Fiume latteo, mi inondano  
quelle stelle di sogni veritieri,  
e in un deserto senza confini  
allevano per me fiori non terreni.

E tra quei fiori, in quella eterna estate,  
di quell'argento stellare madida,  
come bella tu sei e come puro, libero,  
in quella chiarezza siderale è l'amore.

1892 (?)

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*МИЛЫЙ ДРУГ, ИЛЬ ТЫ НЕ ВИДИШЬ*

Милый друг, иль ты не видишь,  
Что всё видимое нами –  
Только отблеск, только тени  
От незримого очами?

Милый друг, иль ты не слышишь,  
Что житейский шум трескучий –  
Только отклик искаженный  
Торжествующих созвучий?

Милый друг, иль ты не чуешь,  
Что одно на целом свете –  
Только то, что сердце к сердцу  
Говорит в немом привете?

1892

*MIA CARA, FORSE NON VEDI*

Mia cara, forse non vedi  
come tutto ciò che appare ai nostri occhi  
è soltanto riflesso, ombra  
di quel che agli occhi è invisibile?

Mia cara, forse non odi  
come lo stridente stridore del mondo  
è solo un'eco fallace  
delle trionfanti armonie?

O forse, mia cara, non senti  
che solo una cosa v'è al mondo:  
ciò che un cuore ad un cuore confida  
in un muto saluto?

1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*ВИЖУ ОЧИ ТВОИ ИЗУМРУДНЫЕ*

Вижу очи твои изумрудные,  
Светлый облик встает предо мной.  
В эти сны наяву, непробудные.  
Унесло меня новой волной.

Ты поникла, земной паутиною  
Вся опутана, бедный мой друг,  
Но не бойся: тебя не покину я,–  
Он сомкнулся, магический круг.

В эти сны наяву, непробудные,  
Унесет нас волною одной.  
Вижу очи твои изумрудные,  
Светлый облик стоит предо мной.

1892

*VEDO I TUOI OCCHI*

Vedo i tuoi occhi di smeraldo,  
mi appare il tuo volto splendente.  
In questi sogni a occhi aperti, senza risveglio,  
è un'onda nuova che mi trascina.

Tutta invescata nella ragnatela terrestre  
hai reclinato la fronte, o mia povera amica.  
Ma non temere: io non ti abbandonerò –  
si è rinchiuso il cerchio magico.

In questi sogni a occhi aperti, senza risveglio,  
è un'onda nuova che ci trascina.  
Vedo i tuoi occhi, di smeraldo,  
mi appare il tuo volto splendente.

1892

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

## ПАНМОНГОЛИЗМ

Панмонголизм! Хоть слово дико,  
Но мне ласкает слух оно,  
Как бы предвестием великой  
Судьбины божией полно.

Когда в растленной Византии  
Остыл божественный алтарь  
И отреклись от Мессии  
Иерей и князь, народ и царь, –

Тогда он поднял от Востока  
Народ безвестный и чужой,  
И под орудьем тяжким рока  
Во прах склонился Рим второй.

Судьбою павшей Византии  
Мы научиться не хотим,  
И всё твердят льстецы России:  
Ты – третий Рим, ты – третий Рим.

Пусть так! Орудий божьей кары  
Запас еще не истощен.  
Готовит новые удары  
Рой пробудившихся племен.

От вод малайских до Алтая  
Вожди с восточных островов  
У стен поникшего Китая  
Собрали тьмы своих полков.

Как саранча, неисчислимы  
И ненасытны, как она,  
Нездешней силою хранимы,  
Идут на север племена.

О Русь! забудь былую славу:  
Орел двухглавый сокрушен,  
И желтым детям на забаву  
Даны клочки твоих знамен.

Смирится в трепете и страхе,  
Кто мог завет любви забыть...  
И Третий Рим лежит во прахе,  
А уж четвертому не быть.

1 октября 1894

## PANMONGOLISMO

Pan-mongolismo! Benché la parola sia barbara,  
pure accarezza il mio udito,  
come se fosse colma del presagio  
di un grande decreto divino.

Quando in Bisanzio corrotta  
si raggelò l'altare del Signore  
e rinnegarono il Messia  
principi e sacerdoti, popolo e imperatore,

egli sollevò dall'Oriente  
un ignoto popolo straniero,  
e sotto il severo strumento del fato  
si chinò nella polvere la seconda Roma.

Noi non vogliamo trarre ammaestramento  
dalla sorte di Bisanzio caduta  
e ripetono sempre gli adulatori della Russia:  
Tu sei la terza Roma, tu sei la terza Roma.

Sia pure così! Il castigo divino  
ha di riserva ancora altri strumenti.  
Nuovi colpi prepara  
uno sciame di stirpi destatesi or ora.

Dalle acque malesi all'Altàj  
condottieri delle isole orientali  
sotto le muraglie della Cina soggiogata  
hanno raccolto a nugoli le proprie schiere.

Innumerevoli come locuste  
e come locuste insaziabili,  
protette da una forza non terrena,  
le stirpi avanzano verso settentrione.

O Rus'! Dimentica la gloria passata:  
l'aquila bicipite è distrutta,  
e ai bambini gialli per balocchi  
sono dati brandelli di tue bandiere.

Sarà umiliato nel palpito e nella paura  
chi potè obliare il precetto dell'amore...  
La terza Roma giace nella polvere,  
e una quarta ormai non vi sarà.

1° ottobre 1894

*Trad. di Angelo Maria Ripellino*

*ШУМ ДАЛЕКИЙ ВОДОПАДА*

Шум далекий водопада  
Раздается через лес,  
Веет тихая отрада  
Из-за сумрачных небес.

Только белый свод воздушный,  
Только белый сон земли...  
Сердце смолкнуло послушно,  
Все тревоги отошли.

Неподвижная отрада,  
Все слилось как бы во сне...  
Шум далекий водопада  
Раздается в тишине.

*IMATRA*

Fragore e tumulto in pace profonda,  
torbida onda fra candida neve,  
macchia celeste del ghiaccio alle rive,  
queto velame del cielo di perla.

La vita mondana precipita anch'essa  
in foga confusa, torrente irruente;  
in quel perenne ed effimero strepere  
regna la stessa immutevole pace.

Con vana brama non afferrare, fanciullo,  
l'onda della passione con la sua schiuma fervente: <sup>44</sup>  
mira in alto alla riva d'amore che immota,  
solenne, si incontra col cielo.

1895

Saima

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>44</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: cfr. Epistola di S. Giuda, I, 13: «Onde furiose del mare che spumano le proprie turpitudini».*

## ОТШЕДШИМ <sup>45</sup>

Едва покинул я житейское волнение,  
Отшедшие друзья уж собрались толпой,  
И прошлых смутных лет далекие виденья  
Яснее и ясней выходят предо мной.

Весь свет земного дня вдруг гаснет и бледнеет,  
Печалью сладкою душа упоена,  
Еще незримая — уже звучит и веет  
Дыханьем вечности грядущая весна.

Я знаю: это вы к земле свой взор склонили,  
Вы подняли меня над тяжелой суетой  
И память вечного свиданья оживили,  
Едва не смытую житейскою волной.

Еще не вижу вас, но в час предназначенья,  
Когда злой жизни дань всю до конца отдам,  
Вы въявь откроете обитель примиренья  
И путь покажете к немеркнущим звездам.

1895

## AI DIPARTITI

M'ero appena disciolto dalle ansie mondane  
che gli amici dipartiti mi circondarono in folla.  
Sempre più terse e più terse riaffiorano le visioni  
lontane degli anni velati che furono.

Tutta smuore e sbianca repente la luce  
del giorno terreno, l'anima si imbeve di una dolce pena.  
Ecco, invisibile ancora, già si annuncia stormendo  
la primavera dell'evo venturo, e spira respiro d'eterno.

Io so: ciò avvenne perché voi inclinaste lo sguardo  
su questa terra, voi mi sollevaste al di sopra  
della greve vanità, ravvivaste la memoria dell'eterno incontro  
che l'onda della vita aveva quasi cancellato.

Non vi distinguo ancora, ma nell'ora predestinata,  
quando avrò pagato fin l'ultimo tributo alla vita crudele,  
voi spalancherete la dimora della riconciliazione,  
e additerete la via delle inestinguibili stelle.

1895

Saima

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>45</sup> *N.d.C.*: Di questa poesia diamo due traduzioni, questa di Leone Pacini Savoj e, subito dopo, quella di Rinaldo Küfferle.

## ОТШЕДШИМ

Едва покинул я житейское волненье,  
Отшедшие друзья уж собрались толпой,  
И прошлых смутных лет далекие виденья  
Яснее и ясней выходят предо мной.

Весь свет земного дня вдруг гаснет и бледнеет,  
Печалью сладкою душа упоена,  
Еще незримая — уже звучит и веет  
Дыханьем вечности грядущая весна.

Я знаю: это вы к земле свой взор склонили,  
Вы подняли меня над тяжелой суетой  
И память вечного свиданья оживили,  
Едва не смытую житейскою волной.

Еще не вижу вас, но в час предназначенья,  
Когда злой жизни дань всю до конца отдам,  
Вы въявь откроете обитель примиренья  
И путь покажете к немеркнущим звездам.

1895

## AI DEFUNTI

Non appena ho lasciato ogni tumulto  
di questo mondo, già i defunti amici  
mi s'affollano intorno, ed i lontani  
fantasmi dei confusi anni trascorsi  
m'appaiono, ecco, sempre più distinti.

Tutta la luce del terreno giorno  
si spegne e langue; l'anima s'inebbria  
d'una dolce mestizia; ancor non vista,  
già vibra d'echi e il soffio dell'eterno  
alita la ventura primavera.

Lo so: foste voialtri a chinare gli occhi  
verso la terra, m'innalzaste voi  
sul greve tramestio, vivificando  
la rimembranza del convegno eterno,  
quasi lavata dell'effimera onda.

Né ancor vi vedo, ma nell'ora estrema,  
dato alla vita rea tutto il tributo,  
palesi voi mi schiuderete il santo  
asil di pace e mi dimostrerete  
agli astri inestinguibili il sentiero.

1895

Saima

*Trad. di Rinaldo Küfferle, dalla rivista «Antroposofia», sett. 1946*

DAS EWIG-WEIBLICHE<sup>46</sup>

Слово увещательное к морским чертям

.....

Помните ль вы, как у этого моря,  
Там, где стоял Амафунт и Пафос,  
Первое в жизни нежданное горе  
Некогда вам испытать довелось?

Помните ль розы над пеною белой,  
Пурпурный отблеск в лазурных волнах?  
Помните ль образ прекрасного тела,  
Ваше смятенье, и трепет, и страх?

Та красота своей первою силой,  
Черти, не долго была вам страшна;  
Дикую злобу на миг укротила,  
Но покорить не умела она.

В ту красоту, о коварные черти,  
Путь себе тайный вы скоро нашли,  
Адское семя растленья и смерти  
В образ прекрасный вы сеять могли.

Знайте же: вечная женственность ныне  
В теле нетленном на землю идет.  
В свете немеркнувшем новой богини  
Небо слилось с пучиною вод.

.....

8-11 апреля 1898

DAS EWIG-WEIBLICHE

.....

Ricordate (o demoni) come presso questo mare,  
là dove s'ergeva Amatunte e Pafo,  
vi occorre soffrire, un giorno, il primo  
inatteso dolore della vostra vita?

Ricordate della rosa, sulla bianca spuma,  
il barbaglio purpureo nell'onde turchine?  
Ricordate l'immagine del corpo stupendo,  
il vostro turbamento e la trepidazione e il terrore?

Non a lungo vi incusse timore  
quella bellezza col suo primigenio potere.  
Ammansì per un istante la brutta nequizia,  
ma non seppe domarla.

Voi, o insidiosi demoni, sapeste scoprire ben presto  
una via segreta per insinuarvi in quella beltà;  
nella vaga immagine riusciste a gettare il seme  
infernale della corruzione e della morte.

Ma udite: in corpo incorporeo<sup>47</sup> discende  
l'eterno femminile sulla terra, nell'inoffuscabile  
splendore della nuova dea si è commisto  
il cielo con l'abisso delle acque.

.....

8-11 aprile 1898

Arcipelago greco

Trad. di Leone Pacini Savoj

---

<sup>46</sup> N.d.C.: «L'Eterno Femminino», di cui si parla nel finale del *Faust* di Goethe. Di questa poesia diamo due traduzioni, questa parziale di Leone Pacini Savoj e, subito dopo, quella integrale di Angelo Maria Ripellino.

<sup>47</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: letteralmente: «in un corpo incorruttibile».

*DAS EWIG-WEIBLICHE*

*Слово увещательное к морским чертям*

Черти морские меня полюбили,  
Рыщут за мною они по следам:  
В Финском поморье недавно ловили,  
В Архипелаг я — они уже там!

Ясно, что черти хотят моей смерти,  
Как и по чину прилично чертям.  
Бог с вами, черти! Однако, поверьте,  
Вам я себя на съеденье не дам.

Лучше вы сами послушайтесь слова,—  
Доброе слово для вас я припас:  
Божьей скотинкою сделаться снова,  
Милые черти, зависит от вас.

Помните ль вы, как у этого моря,  
Там, где стоял Амафунт и Пафос,  
Первое в жизни нежданное горе  
Некогда вам испытать довелось?

Помните ль розы над пеною белой,  
Пурпурный отблеск в лазурных волнах?  
Помните ль образ прекрасного тела,  
Ваше смятенье, и трепет, и страх?

Та красота своей первою силой,  
Черти, не долго была вам страшна;  
Дикую злобу на миг укротила,  
Но покорить не умела она.

В ту красоту, о коварные черти,  
Путь себе тайный вы скоро нашли,  
Адское семя растленья и смерти  
В образ прекрасный вы сеять могли.

Знайте же: вечная женственность ныне  
В теле нетленном на землю идет.

*DAS EWIG-WEIBLICHE*

*Discorso esortatorio ai diavoli marini*

I diavoli marini mi hanno preso a cuore,  
gironzano seguendo le mie tracce:  
sulla riviera finnica stavano dianzi in agguato  
ed ecco, li ritrovo nell'Arcipelago!

È chiaro che costoro vogliono la mia morte,  
come s'addice d'altronde a siffatti diavoli.  
Iddio vi aiuti! Tuttavia, credetemi,  
non mi farò divorare da voi.

Piuttosto ascoltate voi stessi il mio dire,  
vi ho riservata una buona parola:  
diavoli cari, dipende da voi  
diventare di nuovo bestiame divino.

Ricordate che su questo pèlago,  
dove sorgevano Amatunte e Pafo,  
vi capitò una volta di provare  
il primo impreveduto dolore?

Ricordate le rose sulla bianca spuma,  
il purpureo riflesso nelle onde azzurrine?  
Ricordate l'effigie del corpo formoso,  
il vostro scompiglio e tremore e sgomento?

Quella beltà con la sua forza prima,  
diavoli, non a lungo vi incusse paura:  
ammansì per un attimo l'astio selvaggio,  
ma non seppe soggiogarlo.

In grembo a quella beltà, o perfidi diavoli,  
trovaste in breve una strada segreta,  
per inquinare l'effigie formosa  
con un seme infernale di corruzione e di morte.

Ma sappiate: l'eterno femminile  
in un corpo immortale viene oggi sulla terra.

В свете немеркнущем новой богини  
Небо слилось с пучиною вод.

Всё, чем красна Афродита мирская,  
Радость домов, и лесов, и морей,—  
Всё совместит красота неземная  
Чище, сильней, и живей, и полней.

К ней не ищите напрасно подхода!  
Умные черти, зачем же шуметь?  
То, чего ждет и томится природа,  
Вам не замедлить и не одолеть.

Гордые черти, вы всё же мужчины,—  
С женщиной спорить не честь для мужей.  
Ну, хоть бы только для этой причины,  
Милые черти, сдавайтесь скорей!

8-11 апреля 1898

Nella luce perenne della nuova dea  
il cielo si è fuso con il baratro delle acque.

Tutto ciò che fa bella Afrodite terrena,  
la gioia delle case e dei boschi e dei mari,  
tutto unirà la bellezza celeste  
in un modo più puro, più forte e più vivo e più pieno.

Non cercate invano di accostarvi a lei!  
Diavoli scaltri, perché tanto chiasso?  
Voi non potrete rallentare né vincere  
ciò che languendo la natura aspetta.

Diavoli alteri, voi siete comunque degli uomini,  
non è onore per gli uomini altercare con una donna.  
Ebbene, almeno per questa ragione,  
cari diavoli, arrendetevi subito!

8-11 aprile 1898

Arcipelago greco

*Trad. di Angelo Maria Ripellino*

*МИМО ТРОАДЫ*

Что-то здесь осиротело,  
Чей-то светоч отсиял,  
Чья-то радость отлетела,  
Кто-то пел — и замолчал.

Между 11 и 14 апреля 1898

*PRESSO LA TROADE*

Qualcosa divenne qui orfano,  
la lampada di qualcuno si estinse,  
la gioia di qualcuno s'è involata,  
qualcuno cantò – e il canto si spense.

Tra 11 e 14 aprile 1898

Il Cairo

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

ОТВЕТ НА «ПЛАЧ ЯРОСЛАВНЫ»

К. К. Случевскому

Всё, изменяясь, изменило,  
Везде могильные кресты,  
Но будят душу с прежней силой  
Заветы творческой мечты.

Безумье вечное поэта —  
Как свежий ключ среди руин...  
Времен не слушаясь запрета,  
Он в смерти жизнь хранит один.

Пускай Пергам давно во прахе,  
Пусть мирно дремлет тихий Дон:  
Всё тот же ропот Андрوماхи,  
И над Путивлем тот же стон.

Свое уж не вернется снова,  
Немеют близкие слова,—  
Но память дальнего былого  
Слезой прозрачною жива.

19 июня 1898

RISPOSTA AL «PIANTO DI JAROSLAVNA»<sup>48</sup>

(A K. K. Slucevskij)

Tutto mutandosi ha tutto mutato;  
dovunque son croci di sepolcri.  
Ma l'anima è ridestata all'antico vigore  
dal monito del sogno creatore.

L'eterna follia del poeta  
è come una fresca polla fra le rovine...  
Indifferente al divieto del tempo,  
essa sola riscatta la vita dalla morte.

Che importa se Pergamo è ormai da secoli polvere?  
se queto sonneccchia il placido Don?  
Egualè risuona il lamento di Andromaca,  
e eguale è il pianto che udiva Putliv.

Ciò che fu tuo mai più non sarà;  
ammutoliranno le parole di ieri;  
ma la memoria di ciò che fu  
vive nella trasparenza di una lacrima.

19 giugno 1898

Pustynka

Trad. di Leone Pacini Savoj

---

<sup>48</sup> Nota di Leone Pacini Savoj: Il *Pianto di Jaroslavna* del *Detto della schiera di Igor'*, poema della fine del XII sec. Sul motivo del *Pianto* il poeta Konstantin Slucevskij (al quale in questo periodo Solov'ëv si era ancor più strettamente legato, e per il cui talento aveva una particolare predilezione) aveva scritto dei versi ai quali la presente lirica costituisce la risposta. (Sulle mura di Putliv, Jaroslavna piange la prigionia del principe Igor').

*ЛИШЬ ЗАБУДЕШЬСЯ ДНЕМ ИЛЬ ПРОСНЕШЬСЯ В  
ПОЛНОЧИ*

Лишь забудешься днем иль проснешься в полночи —  
Кто-то здесь... Мы вдвоем,—  
Прямо в душу глядят лучезарные очи  
Темной ночью и днем.

Тает лед, расплываются хмурые тучи,  
Расцветают цветы...  
И в прозрачной тиши неподвижных созвучий  
Отражаешься ты.

Исчезает в душе старый грех первородный:  
Сквозь зеркальную гладь  
Видишь, нет и травы, змей не виден подводный,  
Да и скал не видать.

Только свет да вода. И в прозрачном тумане  
Блещут очи одни,  
И слились давно, как роса в океане,  
Все житейские дни.

21 ноября 1898

*CHE APPENA IO MI SMEMORI*

Che appena io mi smemori durante il giorno  
o a metà della notte mi desti, subito una presenza  
invisibile mi è accanto... Siamo in due. In buia notte  
e di giorno nell'anima fissi mi guardano occhi radiosi.

Si dissolve il ghiaccio, si dissipano i cupi nemi,  
fioriscono fiori...  
e nel silenzio terso di statiche armonie  
si riflette la tua immagine.

Si scioglie dall'anima l'antico peccato originale;  
si fa trasparente l'equorea sfera, e vedi:  
non più alghe, non il serpe abissale,  
non più alcuna scogliera.

Acqua soltanto, e luce. E nella diafana nebbia  
soli risplendono gli occhi; e si sono commisti  
da tempo, come rugiada nell'Oceano,  
tutti i giorni della vita.

21 novembre 1898

Mosca

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*ДВЕ СЕСТРЫ*

*Посвящается А. А. Луговому  
(Из исландской саги)*

Плещет Обида крылами  
Там, на пустынных скалах...  
Черная туча над нами,  
В сердце — тревога и страх.

Стонет скорбящая дева,  
Тих ее стон на земле,—  
Голос грозящего гнева  
Вторит ей сверху во мгле.

Стон, повторенный громами,  
К звездам далеким идет,  
Где меж землей и богами  
Вечная Кара живет.

Там, где полночных сияний  
Яркие блещут столбы,—  
Там, она, дева желаний,  
Дева последней судьбы.

Чаша пред ней золотая;  
В чашу, как пар от земли,  
Крупной росой упадая,  
Слезы Обиды легли.

Тихо могучая дева —  
Тихо, безмолвно сидит,  
В чашу грозящего гнева  
Взор неподвижный глядит.

Черная туча над нами,  
В сердце — тревога и страх...  
Плещет Обида крылами  
Там, на пустынных скалах.

3 апреля 1899

*DUE SORELLE*

*Da una saga islandese  
(A A. A. Lugovoj)*

Sulle rupi del deserto  
agita l'Offesa<sup>49</sup> le ali...  
Un nero nembo incombe su noi;  
nel cuore v'è ansia e paura.

Geme la dolente vergine;  
sommesso è il suo lamento sulla terra.  
La voce dell'ira minacciosa le fa eco  
dall'alto, nella caligine.

Il lamento riecheggiato dai tuoni  
si innalza alle stelle lontane,  
dove fra la terra e gli dèi  
vive l'eterna Kara.

Là, dove fosforescendo ardono  
le colonne delle aurore boreali,  
sta la vergine dei desideri,  
la vergine dell'ultimo destino.

Un'aurea coppa le è dinanzi:  
ricadendo come un vapore terrestre  
in grosse gocce di rugiada, vi si raccolsero  
le lacrime dell'Offesa.

Muta la forte virago siede;  
muta, e immoto lo sguardo  
ha fisso nella coppa  
dell'ira minacciosa.

Un nero nembo incombe su noi;  
nel cuore v'è ansia e paura.  
Sulle rupi del deserto  
agita l'Offesa le ali.

3 aprile 1899

Pietroburgo

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

---

<sup>49</sup> *Nota di Leone Pacini Savoj: «Обида» simboleggia l'offesa arrecata dalla Russia alla Finlandia.*

## БЕЛЫЕ КОЛОКОЛЬЧИКИ

...И я слышу, как сердце цветет.

*Фет*

Сколько их расцвело недавно,  
Словно белое море в лесу!  
Теплый ветер качал их так плавно  
И берег молодую красу.

Отцветает она, отцветает,  
Потемнел белоснежный венчик,  
И как будто весь мир увядает...  
Средь гробов я стою одинок.

«Мы живем, твои белые думы,  
У заветных тропинок души.  
Бродишь ты по дороге угрюмой,  
Мы недвижно сияем в тиши.

Нас не ветер берег прихотливый,  
Мы тебя сберегли бы от вьюг.  
К нам скорей, через запад дождливый,  
Для тебя мы — безоблачный юг.

Есл ж взоры туман закрывает  
Иль зловещий послышался гром,—  
Наше сердце веттет и вздыхает...  
Приходи — и узнаешь, о чем».

15 августа 1899

## CAMPANULE BIANCHE

« ... E io odo fiorire il mio cuore ».

*Fet*

Quante ne fiorirono, or non è molto,  
candido mare in mezzo al bosco!  
Una brezza tiepida le cullava ondosamente,  
protegeva la loro fragile bellezza.

Sfiorisce la bellezza, sfiorisce:  
si è appannata la corolla bianconivea,  
ed è come se tutto il mondo appassisse...  
fra le tombe io sto solitario.

«Noi, tuoi bianchi pensieri, viviamo  
sul ciglio dei sacri sentieri dell'anima.  
Per una strada tetra tu erri,  
noi nel silenzio immoti splendiamo.

Non noi proteggeva il vento folleggiante:  
noi potremmo proteggerti dalle tempeste.  
Affrettati a raggiungerci attraverso il piovoso occidente:  
per te noi siamo il meridione sereno.

Se la nebbia ottenebra la vista,  
se echeggiò un tuono sinistro —  
fiorisce il nostro cuore, e sospira...  
Vieni, e ne saprai il perché».

15 agosto 1899

Pustynka

*Trad. di Leone Pacini Savoj*

*LES REVENANTS*

Тайною тропинкою, скорбною и милою,  
Вы к душе пробралися, и – спасибо вам!  
Сладко мне приблизиться памятью унылою  
К смерти занавешенным, тихим берегам.

Нитью непонятною сердце все привязано  
К образам незначущим, к плачущим теням.  
Что-то в слово просится, что-то недосказано,  
Что-то совершается, но – ни здесь, ни там.

Бывшие мгновения поступью беззвучною  
Подшли и сняли вдруг покрывало с глаз.  
Видят что-то вечное, что-то неразлучное  
И года минувшие – как единый час.

16 января 1900

*LES REVENANTS*

Per un sentiero ascoso, triste e pur caro, voi penetraste  
furtivamente nell'anima: e vi sia reso grazie.  
Dolce m'è avvicinarsi con afflitta memoria  
ai quieti lidi velati dalla morte.

Il cuore è tutto avvinto da un imperscrutabile filo  
agli incorporei fantasmi, alle ombre piangenti. Qualcosa  
chiede di essere espresso, qualcosa non venne finito  
di dire, qualcosa sta compiendosi – ma non qui, e non là.

Con passo silenzioso sopraggiunsero gli attimi che furono,  
e d'un tratto hanno sciolto i velami dagli occhi.  
Vedono qualcosa di eterno, qualcosa di inseparabile;  
vedono gli anni che furono – come un'ora sola.

16 gennaio 1900

Pietroburgo

*Trad. di Leone Pacini Savoj*